CLX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5613

Disegno di legge : « Ratifica della convenzione sulle assicurazioni sociali conclusa a Bruxelles, tra l' Italia ed il Belgio, il 30 aprile 1948 » (179); « Ratifica dei seguenti accordi conclusi a Roma, tra l' Italia e la Francia il 31 marzo 1948 : *a*) convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari ; *b*) protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari ; *c*) protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati; *d*) protocollo speciale relativo al coordinamento degli accordi tra la Francia, l' Italia ed il Belgio » (180) (Discussione e approvazione):

TESSITORI 5640
JACINI 5641, 5647
CASADEI 5642
GALLETTO, *relatore* 5642
MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 5644

Interpellanze :

(Per lo svolgimento):

BENEDETTI Tullio 5648
MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 5648

(Svolgimento):

GIUA . . . . . *Pag.* 5614, 5637
CONTI 5620, 5637
CINGOLANI 5623, 5638
GASPAROTTO 5627, 5638
CADORNA 5631, 5639
CERICA 5632
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* . . 5633
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 5635

Interrogazioni (Annunzio) 5647

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Carboni per giorni tre.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Sono state presentate cinque interpellanze sullo stesso ar-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

gomento al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, *segretario:*

Lussu, Pertini, Veroni, Sapori e Giua, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere se non ritengano necessario, per il prestigio democratico della Repubblica, presentare al Parlamento provvedimenti legislativi atti a frenare il risorgere del fascismo, quale si è potuto constatare per il processo del comandante la X^a^ Mas »;

Conti, al Presidente del Consiglio dei Ministri: « sulla condotta dei processi Borghese e Graziani »;

Cingolani, Zoli, Battista, Spallino, Borromeo, Canaletti Gaudenti, Menghi, Vischia e Salomone, al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per conoscere come consideri il manifestarsi di sintomi nella vita pubblica che lascino temere l'affermarsi di velleità neofasciste »;

Gasparotto, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia: « sulle cause del rifiorire di manifestazioni oltraggiose alla verità storica e alle sofferenze di quanti hanno onorato l'Italia nella guerra di liberazione, anche in ordine a quanto si è verificato in occasione di un recente processo celebrato in Roma anzichè nella sua sede naturale di Milano, e sui provvedimenti che il Governo intenda prendere »;

Cadorna, al Ministro della giustizia: « se l'esito del processo testè celebratosi in Roma a carico del comandante Borghese (il cui ritorno in libertà ha offeso i sentimenti della più gran parte del popolo italiano) non consigli una diversa valutazione del cosidetto collaborazionismo allorquando, come nel caso in questione, esso assurge a vera correità nei peggiori delitti contro la Patria.

« E se non suggerisca, inoltre, di altrimenti regolare l'influenza discriminante delle cosidette benemerenze militari, quando i reati sottoposti a giudizio si concretano nella ipotesi di tradimento ».

Per evidenti ragioni queste cinque interpellanze, data la loro affinità, possono discutersi contemporaneamente. Per questo darò la parola prima ad ognuno dei cinque interpellanti e poi al Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giua per svolgere la sua interpellanza.

GIUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la severa indignazione della coscienza popolare per l'assoluzione di un criminale fascista è stata esposta nell'ultima seduta dal collega onorevole Lussu.

Mi permetto di fissare l'attenzione del Senato sopra le conseguenze di questa assoluzione, ed anche di fare una breve analisi sulle condizioni di fatto che hanno condotto a questa assoluzione. Non è per aggiungere protesta a protesta: non sarebbe il caso; ma per fare una breve analisi della situazione politica italiana e per richiamare gli uomini del Governo, quelli che hanno la responsabilità della creazione di questa situazione, ad un esame obiettivo della realtà.

Che cosa è stata l'assoluzione del criminale Borghese? È stata una sentenza normale della Magistratura italiana? Se questo fosse, noi non saremmo qui a fare delle proteste.

Noi abbiamo dato l'indipendenza alla Magistratura, noi accettiamo le conseguenze di questo fatto, noi non discutiamo neanche le singole sentenze della Magistratura; però, nell'analisi obiettiva della situazione politica italiana, oggi non possiamo non tener conto di due fatti che sembrano cooperare a quello che noi consideriamo il dissolvimento della coscienza repubblicana italiana. E, tra queste due cause che dànno l'apparenza di cooperare a questo dissolvimento, noi poniamo le sentenze politiche della Magistratura, ed anche l'azione politica del Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi.

Fisserò brevemente l'attenzione sopra queste due cause.

Le sentenze politiche della Magistratura. Io non vorrei, onorevoli colleghi, che voi pensaste che, richiamando la responsabilità di questa assoluzione della Magistratura, io facessi un processo alla Magistratura stessa; ma non vorrei neanche che voi pensaste che l'aver dato l'indipendenza alla Magistratura ed aver osannato anche alla coscienza e alla dirittura dei magistrati, significhi che noi, nell'ambito politico, accettiamo come dato di fatto indiscutibile questa indipendenza.

Purtroppo la Carta costituzionale è andata oltre la situazione italiana La Carta costituzionale ha posto dei princìpi che non sono in relazione con la vera situazione politica del Paese· ed è per questo che l'indipendenza della Magistratura, soprattutto in questi primi anni di difesa della Repubblica, e quando si tratta di sentenze veramente politiche, a noi sembra avulsa dalle condizioni storiche. reali del Paese. E quando si ha una Magistratura avulsa dalle condizioni storiche del Paese, evidentemente i giudizi. che la Magistratura dà o che alcuni magistrati dànno, non possono essere in relazione con i princìpi di risanamento politico e morale, quelli cioè di difesa della Repubblica italiana.

Personalmente io non sono mai intervenuto tutte le volte che si è preso in esame questo problema dell'indipendenza della Magistratura; e non sono intervenuto — per quanto pensassi che l'indipendenza della Magistratura dovesse essere legata al nuovo clima repubblicano, che si è attuato — perchè pensavo veramente che la Magistratura si sarebbe adeguata alle reali nostre condizioni Questo non è avvenuto.

Noi abbiamo conosciuto i magistrati legati al passato — e questo è il problema —, non l'indipendenza della Magistratura. La coscienza democratica e, in questo caso, la coscienza morale dei magistrati, noi l'abbiamo conosciuta nel periodo fascista dopo le leggi eccezionali. Abbiamo avuto in quel periodo una Magistratura assente dalla vita politica democratica: nessuna affermazione dell'indipendenza della coscienza del magistrato, o se l'affermazione di questa coscienza si è avuta, sono state voci rare che non hanno avuto una grande ripercussione nel Paese.

Quando noi siamo venuti a contatto nelle carceri fasciste con i magistrati — quando cioè la difesa del condannato non apparteneva più al fascismo, ma apparteneva alla Magistratura — i giudici di sorveglianza irridevano alle nostre richieste, che erano fatte in base allo stesso regolamento carcerario. Ci chiedevano perchè siete venuti in carcere? Perchè avete fatto gli antifascisti? E ci facevano altre domande di simile genere Vale a dire i magistrati, i giudici di sorveglianza che abbiamo conosciuto nel periodo fascista, si ponevano fuori della mischia, ed anche coloro che non erano fascisti dicevano che la difesa del detenuto politico era una cosa che a loro non interessava

Però, fatta questa affermazione, debbo anche farne un'altra derivata dall'esperienza di dopo la guerra di liberazione. Io non vorrei che i magistrati che si trovano in questa Aula pensassero che queste mie parole vogliano coinvolgere tutta la Magistratura e tutti i magistrati nella responsabilità di queste sentenze particolari a carattere politico. Io ho conosciuto dei magistrati che hanno fatto i partigiani Ho conosciuto a Torino — e non faccio dei nomi — molti giovani magistrati che costituiscono veramente una gloria per l'istituto della Magistratura. Coscienze morali veramente rette, uomini capaci di sacrificarsi anche per la libertà, per la democrazia e per il diritto; ma essi sono giovani e non influiscono sulla Magistratura che ci troviamo dinnanzi quando si tratta di sentenze come quella del processo Borghese.

ROMANO ANTONIO. Giudici popolari! *(Vivi rumori e interruzioni dalla sinistra).*

GRISOLIA. Tu non sai nemmeno come si è svolto il processo Borghese! Ignorante!

CONTI State zitti! Non rendetevi responsabili di qualche disordine!

GIUA L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha accennato in risposta all'onorevole Lussu a due fatti che sarebbero la causa di questi disordini giudiziari. L'amnistia che è firmata dall'onorevole Togliatti, capo del Partito comunista, ossia da un rappresentante dell'opposizione, e la formazione della giuria popolare.

Io non entro in merito all'amnistia firmata dal Ministro guardasigilli, onorevole Togliatti, e controfirmata dall'onorevole De Gasperi; io potrei però meravigliarmi che oggi si voglia attribuire all'onorevole Togliatti la completa responsabilità della amnistia. Bisogna dire che in altri casi, e soprattutto rispetto alla politica del Ministero dell'interno, l'onorevole Presidente del Consiglio reiteratamente ci ha detto che non si tratta di una responsabilità personale del Ministro, ma di una responsabilità di tutto il Gabinetto: quindi il decreto di amnistia dovrebbe coinvolgere la responsabilità di tutto il Gabinetto.

Io voglio leggervi una parte della relazione che forse è sfuggita all'onorevole Guardasigilli. Nella relazione il Ministro Togliatti, dopo aver affermata la necessità della pacificazione, che è stata il movente primo di questo atto di clemenza, voluto da un Ministro comunista, accenna anche alla necessità di discriminare e di non comprendere i veri responsabili di atti criminosi. E il relatore dice: « Ma se questa attenuazione della repressione è veramente giustificata quando trattasi di atti meno gravi, oppure compiuti da persone le quali non erano investite di funzioni elevate, essa non sarebbe ammissibile per i casi più gravi e trattandosi di atti compiuti da persone rivestite di elevate funzioni di direzione civile o politica o di comando militare Se anche a questi casi si fosse estesa la clemenza, grave sarebbe stato il contrasto con la coscienza popolare e con i princìpi stessi della equità. Vi è, infatti, una esigenza non solo giuridica e politica, ma morale, di giustizia, per cui coloro che hanno commesso delitti, la cui traccia è lungi dall'esser stata cancellata, contro il Paese tradito e portato alla rovina, contro le libertà democratiche, contro i loro cittadini o contro i più elementari doveri della umanità, devono continuare ad essere puniti con tutto il rigore della legge. Un disconoscimento di questa esigenza, anzichè contribuire alla pacificazione, contribuirebbe a rinfocolare odii, e rancori con conseguenze certamente per tutti incresciose »

Onorevole Ministro guardasigilli, questo è pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » della Repubblica Italiana. Se questo è il movente dell'amnistia dell'onorevole Togliatti, io domando se l'applicazione di questo decreto di amnistia ai casi veramente criminosi costituisca una interpretazione dell'esatto pensiero del legislatore.

La giuria popolare accennata dall'onorevole Ministro: È vero; il Ministro ci ha detto: « La giuria è stata tratta da un elenco fornito dai Comitati di liberazione nazionale ». Io non entrerò in merito alla decisione presa di rinviare la discussione del processo da Milano a Roma. Il collega onorevole Gasparotto ha fatto delle affermazioni e credo che insisterà nella sua interpellanza nel porre in evidenza l'ingerenza di forze estranee alla stessa Magistratura. Ma è sicuro l'onorevole Guardasigilli che i cinque giurati che hanno giudicato recentemente siano proprio stati scelti tutti dall'elenco dato dal Comitato di liberazione? È sicuro che i due magistrati, compreso il presidente, siano stati così, messi a caso come giudici del processo Borghese, oppure non siano stati scelti appositamente, potendosi il processo trattare presso la prima sezione, invece che nella seconda sezione della Corte d'Assise straordinaria? Io pongo queste due domande, onorevole Ministro, ed attendo la sua risposta. Mi riservo di replicare eventualmente alle osservazioni del l'onorevole Ministro

Responsabilità del Governo, della politica dell'onorevole De Gasperi. Onorevole De Gasperi, non chiamo la sua persona in questo caso per fare della opposizione ordinaria: prima di venire in quest'Aula io ho letto un suo discorso del novembre del 1922, quando ella, rispondendo al discorso del capo del Governo e del fascismo, faceva delle osservazioni obiettive sulla storia del momento, e tra le tante argomentazioni ho trovato questa: « Le ragioni dello sviluppo di questo rivolgimento istituzionale possono addebitarsi a vari fenomeni della guerra e del dopo guerra ed anche alla crisi economica Ma in parte notevole, è vero, devono attribuirsi alla paralisi statale causata dall'eccessivo concentramento dei poteri negli organi centrali del parlamentarismo e della burocrazia » Leggendo questa sua affermazione, io ho sostituito alla parola parlamentarismo, le parole; azione preminente del Governo o del potere esecutivo, e ho creduto e credo di portare questa sua analisi alla base di questa breve discussione che io farò sulla sua politica, che è causa diretta del comportamento della Magistratura nelle cause politiche

Ella, onorevole De Gasperi, è un uomo di fede: nessuno lo mette in dubbio; noi non mettiamo in dubbio neanche la sua religiosità; ella agisce sempre in funzione di quei princìpi che tutti conosciamo e che noi rispettiamo. Però ella, come Ministro, mi sembra sia tradito da un fatto che costituisce proprio il punto debole della sua azione politica, non solo verso la difesa del Partito che ella dirige, la democrazia cristiana, ma anche verso il Paese. Ella, vale a dire, in questi ultimi anni, e soprattutto

dopo che si è liberato della collaborazione dei partiti della sinistra, è stato attratto da un problema che, secondo lei, è il problema centrale della politica italiana, ma che è un problema particolare — è un problema particolare nel senso del Guicciardini — l'anticomunismo. Ella, in questo problema dell'anticomunismo, vede accentrato tutto il problema politico italiano Se ella facesse un salto dal particolare all'universale e se si preoccupasse realmente di quello che può essere lo sviluppo della politica italiana in funzione dell'ideale della democrazia cristiana che anche oggi noi rispettiamo o rispetteremmo se veramente fosse un ideale che contribuisse alla salvezza della Repubblica Italiana, se ella facesse questo salto, io credo che il popolo italiano ne guadagnerebbe di molto quanto a risultati politici

Azione anticomunista, noi lo sappiamo, portata dal campo interno al campo internazionale: delinquenza, pericolo della Repubblica Italiana· partito comunista. A nulla vale che questa amnistia sia stata data da un Ministro comunista; a nulla vale che la politica del Partito comunista oggi sia la più legale e più democratica che noi abbiamo in Italia. *(Interruzione del senatore Merlin Umberto Proteste, interruzioni da destra e dal centro)*

Onorevole Merlin, io la richiamo all'articolo ultimo pubblicato, credo, nel giornale «l'Unità» di domenica scorsa dall'onorevole Togliatti *(Rumori da destra e dal centro)*. Vi spaventa il nome! *(Rumori dal centro destra)*

ZOLI Non ci spaventa il nome, ma l'articolo

GIUA. A me ha fatto questa impressione che dinanzi al cambiamento della coscienza pubblica italiana e di uomini di Governo e della stampa di destra, l'on. Togliatti abbia fatto un esame obiettivo di quella che è la situazione della delinquenza in Italia ed abbia posto in evidenza, sul piano veramente democratico e sul piano legale, se volete, dato che la parola democratico vi spaventa, questo problema che si riferisce ad avvenimenti che veramente ci preoccupano e che possono anche essere legati a quell'insieme che ha avuto nei giorni scorsi il suo acme nel processo Borghese, cioè la ricerca delle cause dei delitti di Milano e dei responsabili Noi abbiamo avuto comunicati della polizia. il popolo italiano è stato impressionato dall'organizzazione — dicevano — dei delitti da parte di un partito che non può essere altro che quello comunista Abbiamo potuto avere rei confessi, non siamo andati ad indagare come la polizia si sia procurata queste confessioni, perchè l'argomento potrebbe essere ritorto facilmente in apparenza per un processo avvenuto all'estero *(Commenti, interruzioni)*.

Però quando noi Italiani vediamo il risultato delle indagini della polizia ci accorgiamo che il Partito comunista è completamente estraneo a questi delitti *(Interruzioni dal centro e dalla destra)*

SCOCCIMARRO Osate affermare il contrario? Ve ne assumete la responsabilità?

GIUA Il Partito comunista è completamente estraneo, se vi è qualcuno che ha degli elementi che provino il contrario, non ha altro che da farli conoscere al Ministro guardasigilli

C'è stato un comunicato della polizia che dipende da un Ministro dell'onorevole De Gasperi, che appartiene alla democrazia cristiana Orbene, vi domando· è lecito che un Ministro responsabile, di fronte ad un Partito che esiste in Italia legalmente, che è stato al Governo e che ha cooperato per la liberazione, che è stato a fianco dell'onorevole De Gasperi quando egli non era ancora invasato da questo furore, direi teologico anticomunista, accusi questo Partito gettando semi di discordia nel popolo italiano, mentre ci troviamo in una situazione che dovrebbe essere normalizzata?

Questo onorevole De Gasperi, sono le domande che le facciamo perchè risponda di una situazione che è in relazione con la politica non democratica del Governo della Democrazia cristiana

Io vorrei rivolgermi anche ulteriormente all'onorevole De Gasperi sul problema della democrazia cristiana. Noi vorremmo, onorevole De Gasperi, che veramente ci fosse in Italia una politica della Democrazia cristiana, che fosse della Democrazia cristiana. Noi vorremmo, vale a dire, che nel suo Gabinetto oggi non vi fossero elementi che possano con il loro nome avallare la sua politica; noi vorremmo che nel suo Gabinetto non vi fosse il Ministro guardasigilli che è liberale e che dovrebbe di-

fendere per lo meno le idee che qui dentro sono rappresentate dal filosofo del liberalismo, da Benedetto Croce; vorremmo, vale a dire, che il liberalismo non fosse una parola vana, ma una realtà concreta o almeno una realtà che andasse concretizzandosi nella situazione politica italiana.

Vi sono i cosidetti socialisti, noi vorremo che questi socialisti non fossero responsabili della politica della Democrazia cristiana.

Ci sono i repubblicani; mi dispiace di mettere sullo stesso piano i rappresentanti dei repubblicani, non tanto per gli uomini che sono al Governo, come rappresentanti del Partito, ma per gli uomini che veramente destano in noi tutti il rispetto e che sono fuori del Governo: si pensi che il rappresentante della riscossa italiana, della liberazione, Ferruccio Parri è iscritto al Partito repubblicano, che al Partito repubblicano appartiene l'onorevoli Conti, che al Partito repubblicano appartengono tanti e tanti altri che hanno lottato e che veramente sono legati a questa nuova Repubblica che si è creata in Italia.

Certo, a me dispiace di porre anche questa domanda ai repubblicani che stanno al Governo, tuttavia io vorrei, onorevole De Gasperi, che il Governo della Democrazia cristiana facesse veramente una politica di Democrazia cristiana. È l'interrogativo, la domanda che noi continuamente facciamo a noi stessi quando ci troviamo a risolvere o a chiarire quella che è la situazione politica nostra, quella che dovrebbe essere la ricostruzione del popolo italiano.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Facciamo la politica della maggioranza del Paese. (*Vivissimi applausi dal centro e da destra. Rumori ed interruzioni da sinistra*).

GIUA. Onorevole De Gasperi, io accetto questa sua risposta che quadra perfettamente con quanto vado dicendo Lei fa la politica della maggioranza che ha votato per la Democrazia cristiana. Ma è su questo punto che io voglio insistere: il programma della Democrazia cristiana. Poichè lei mi ammetterà che i voti che milioni di elettori hanno dato alla Democrazia cristiana, non li hanno dati per i singoli uomini che erano iscritti alla Democrazia cristiana ma li hanno dati per un programma; poichè se lei non ammettesse questa conclusione, io dovrei dire che la situazione italiana, dal punto di vista della maturità politica, è molto in basso.

Quindi io ammetto che dieci, dodici milioni, cioè quelli che sono stati nelle ultime elezioni i voti portati alla Democrazia cristiana, siano voti di Italiani che coscientemente hanno votato per la Democrazia cristiana. Ma io pongo appunto questo interrogativo: se la sua politica è una politica della Democrazia cristiana. Noi interroghiamo continuamente il Partito democratico cristiano e l'onorevole De Gasperi che lo rappresenta, dal punto di vista del programma economico Noi leggiamo con ansia qualche volta, quando non sappiamo come risolvere o chiarire questo problema la *Rerum Novarum*, che è l'enciclica dove il programma economico della Democrazia cristiana è per lo meno impostato. Noi cerchiamo di renderci conto quale sia veramente la situazione politica della Democrazia cristiana Noi non abbiamo una risposta, è evidente, quando l'onorevole De Gasperi pone il problema politico italiano in questi termini. La politica italiana si è svolta sempre nel contrasto tra la Chiesa e lo Stato. La formula cavourriana è una formula sorpassata, dice l'onorevole De Gasperi, ed io personalmente — non so se i colleghi del mio Gruppo siano del mio parere — approvo questa affermazione Io trovo sorpassata la formula cavourriana della libertà della Chiesa nello Stato libero Ma la mia accettazione di questo principio significa un'altra cosa, ed è questo il punto sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole De Gasperi. Non possiamo tornare nella storia ponendo dei problemi a ritroso I problemi che hanno vissuto la loro storia sono però problemi che non possono più ritornare. Il problema cavourriano si può porre e risolvere, ma risolvendolo, si deve superarlo. Non avviene tale sviluppo e superamento, quando l'onorevole De Gasperi toglie poteri allo Stato per darli alla Chiesa ed i poteri della Chiesa vuole estenderli sullo Stato (*Commenti dal centro e dalla destra*).

Abbiate pazienza, onorevoli colleghi su questo argomento Io vi invito a ragionare e voi, ogni qualvolta avete questo invito, cercate di interrompere. (*Commenti*). Il problema è appunto

il superamento della formula cavourriana, nel senso di una perfetta contemperanza delle esigenze dello Stato italiano e di quelle della Chiesa. La politica della Democrazia cristiana è questa? Non mi sembra. Noi socialisti — ed anche gli stessi comunisti, perchè l'azione del Partito comunista dopo la liberazione è stata un'azione di adeguamento alle condizioni storiche del popolo italiano — abbiamo questa posizione: collaborare con la Democrazia cristiana se la Democrazia cristiana presenta un programma che sia veramente un programma di sviluppo come è nell'interesse del popolo italiano, e non dare al popolo italiano una politica chiesastica, come se partisse dalle oscurità della situazione descritta da Stendhal nella Certosa di Parma Noi chiediamo una contemperanza delle esigenze del proletariato, onorevole De Gasperi, del proletariato che ha votato per lei. Perchè, veda, se il Partito democratico cristiano fosse come è rappresentato in maggioranza nelle Aule parlamentari (vi sono certamente delle eccezioni), noi non ci preoccuperemmo molto, perchè in termini di classe noi porremmo subito il problema della lotta contro la Democrazia cristiana. Ma quello che oggi a noi preoccupa, quello che in fondo ci spinge verso questa posizione di attesa verso la Democrazia cristiana e che ci fa porre questo interrogativo, dipende dal fatto che vi sono operai e contadini che votarono e votano per la Democrazia cristiana Noi socialisti, e noi partiti di estrema sinistra, non possiamo abbandonare alla Democrazia cristiana gli operai e i contadini. *(Rumori e interruzioni dal centro e da destra).* E la Democrazia cristiana deve rispondere, onorevole De Gasperi, non dall'Aula parlamentare, ma con leggi veramente democratiche, veramente adeguate alla condizione del proletariato italiano; e non solo a noi deve rispondere, ma anche agli operai e ai contadini. Questi sono i problemi veramente gravi della politica della Democrazia cristiana che attendono la soluzione Voglio ancora fermarmi, onorevole De Gasperi, sulla parte politica del suo programma.

Ho trascurato, come ha potuto constatare, quella che è stata la guerra di liberazione. La ho lasciata per ultima, perchè per ultimi sono stati lasciati sempre i partigiani da tre anni a questa parte *(Approvazioni da sinistra).*

Quale è stata la difesa del Governo rispetto agli interessi, anche minimi, dei partigiani? Io credo che da questo lato il Governo sia completamente carente; le stesse riunioni dei partigiani, i problemi dei partigiani, l'inserimento dei partigiani nelle forze vive dello Stato, niente di tutto questo è avvenuto. Problemi, questi, che attendevano la loro soluzione, che la attendono ancora, e che l'attenderanno ancora per molto tempo

Noi pensavamo, onorevole De Gasperi, che il principio che aveva mosso i paritigiani a lottare per la liberazione, costituisse il legame diretto tra la nuova Italia, che si era costituita con la caduta del fascismo, e l'Italia del Risorgimento. Noi pensavamo effettivamente che non vi fosse un salto altro che in quel periodo di oscurantismo, di buio, e di nebbia che è stato il periodo fascista, e che tutti noi consideriamo un periodo antirisorgimentale.

Ebbene, se io debbo legare il movimento dei partigiani a quello che è stato il completamento politico dell'unità nazionale del Risorgimento, io ho presente quella magnifica visione del poeta dell'Italia moderna, il Carducci, quando, onorevole Conti, commemorando Giuseppe Garibaldi, egli creò veramente la leggenda garibaldina, leggenda che doveva servire per gli italiani anche per i secoli dell'avvenire. Il Carducci spostava un pò al di là la visione della resurrezione del popolo italiano, ed aveva creato quella leggenda di Garibaldi che era la leggenda della vera resurrezione del popolo italiano. Noi abbiamo pensato che la lotta dei partigiani potesse essere inserita nella leggendo di Garibaldi: noi abbiamo pensato che i sacrifici di questi giovani, e i loro martirî, potessero legarsi direttamente ai martiri del nostro Risorgimento Noi abbiamo pensato che i partigiani che si sono mossi nel nome di Garibaldi, quelli che si sono mossi nel nome di Giacomo Matteotti, quelli che si sono mossi per inserire un anelito di libertà e di giustizia del nuovo movimento italiano nel nome di Carlo Rosselli, che questi partigiani potessero essere legati direttamente alle tradizioni politiche e a una visione perfetta della democrazia. *(Applausi da sinistra).*

Onorevoli colleghi, il mio compito è finito. Io ho voluto porre al Ministro guardasigilli, ed essendo presente, al Presidente del Consi-

glio dei Ministri alcuni problemi, di cui attendo la risposta, e mi riserbo appunto di intervenire ulteriormente se queste risposte non saranno adeguate al quadro che io ho prospettato. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Onorevoli colleghi, non ascolterete da me un discorso politico, perchè io non so fare di questi discorsi difficili, contenenti analisi storiche filosofiche metafisiche, mitologiche. A me non riesce di vivere in una atmosfera parlamentaristica o parlamentare, dite come volete. Un discorso come quello dell'amico Giua — si tratta di un discorso politico — è di quelli che da parte degli avversari comportano una quantità di risposte: da parte dell'onorevole Giua una quantità di repliche. Non si finisce più, con la disputa politica: da tutte le parti si vuole avere ragione! Voi (*indicando i settori di destra*) siete infallibili, questi miei amici (*rivolgendosi alle sinistre*) sono altrettanto infallibili. Tutti infallibili!

Oggi ci troviamo di fronte all'assoluzione di Borghese. Dico assoluzione, perchè per noi avvocati la liberazione dell'imputato è una sostanziale assoluzione. (*Approvazioni*).

Ci troviamo, dunque, di fronte all'assoluzione di Borghese, ci troveremo di fronte probabilmente — non voglio fare insinuazioni — all'assoluzione di Graziani (*commenti*), ci siamo trovati di fronte all'assoluzione di Roatta e a tante altre assoluzioni.

Voci. All'assoluzione di Ricci.

CONTI. Io vi dirò che dal 1943 in poi non ho mai tenuto dietro a due falle della politica italiana: alla famosa epurazione e ai processi politici. E ciò per due ragioni: perchè l'epurazione mi apparve fin dal primo momento una grossa vicenda ricolma di ingiustizia e di mancata giustizia, qualche cosa che esprimeva il rancore universale contro i responsabili minori e che non arrivava ai supremi e massimi responsabili. Non ho seguito i processi politici, perchè io so come si fanno in genere i processi e in ispecie quelli politici. Quando nel 1926, mi pare fu quello l'anno in cui si istituì il tribunale speciale, io ebbi l'invito di assumere la difesa di un imputato davanti al tribunale speciale, che tutti ricordano — e bisognerebbe ben ricordare ai rinascenti fascisti in quale maniera il tribunale speciale funzionava — quando fui invitato, dicevo, ad assumere la difesa di un imputato, portato davanti ai giudici come partecipante ad uno degli attentati a Mussolini, scrissi al Presidente del tribunale che non intendevo accettare la difesa. Il Presidente del tribunale, che era il generale Sanna, mandò il suo segretario a chiedermi spiegazioni sul mio rifiuto, ed io risposi al segretario, vivente, che non accettavo quella difesa e non avrei accettato mai nessuna difesa, perchè io davanti al magistrato portavo ragioni e argomenti, ma anche sentimenti, davanti al tribunale speciale le ragioni e gli argomenti sarebbero stati inutili, perchè la sentenza era già fatta, i sentimenti non avrei potuto suscitarli in un tribunale che non avrebbe potuto sentire come me. Non seguirono conseguenze, devo dirlo, ma questa fu la mia risposta.

Non mi sono, dunque, mai occupato dei processi politici del dopo guerra perchè convinto che essi si fanno sempre in stati d'animo che non sono compatibili con la giustizia; si dànno colpi o non si dànno a seconda di certe convenienze e convenzioni. Ora noi ci troviamo di fronte ad uno dei tanti casi dolorosi, e l'Italia ha tante volte protestato per altre assoluzioni. Ricordo incidentalmente, per averlo sentito dire, lo sdegno della gente quando fu assolto un certo Basile, prefetto se non erro...

Voci da sinistra. E Cristini, e Ricci!

CONTI. Onorevole Presidente del Consiglio ed onorevole Ministro guardasigilli, tengo a dire che io non ho fatto un'interpellanza negli stessi termini dei colleghi Lussu e Giua; ho soltanto voluto interpellarvi «sulla condotta dei processi Borghese e Graziani». E subito qualcuno mi ha osservato: «Ma noi non possiamo discutere della condotta di un processo, l'indipendenza della Magistratura dove va a finire?». Ho avuto occasione di spiegarmi altra volta dinanzi al Senato su quello che è il mio pensiero sull'indipendenza della Magistratura. Bisogna che ci si intenda una buona volta e per sempre. Dico subito che non accetto quello che ha detto il collega Giua. La Magistratura non deve adeguarsi a niente. Guai se lo facesse! Il ministro Rocco

dinanzi alla Camera fascista affermò, irridendo certe resistenze della Magistratura, quando essa sentiva ancora l'influenza della grande personalità di Ludovico Mortara, il ministro Rocco, irridendo e cominciando a prendere la Magistratura per il collo, disse che essa doveva capire i tempi e si doveva mettere a posto. Guai, collega Giua, non diciamo noi queste cose! La Magistratura non deve adeguarsi a nulla, non deve capire i tempi: deve fare giustizia non secondo il vento che tira. La sua indipendenza deve essere assoluta e non deve essere da parte nostra concepita secondo le nostre convenienze di parte. Indipendenza e autonomia nei giudizi, nella preparazione spirituale, nella sua azione nella vita del Paese, nella libertà assoluta del potere giudiziario. Ma l'indipendenza della Magistratura non deve significare la possibilità per la Magistratura di fare il comodo suo. Pensate un po' in ipotesi che il primo presidente d'una Corte d'Appello non andasse in udienza, che i giudici non facessero sentenze, che gli orari non fossero osservati, che i giudici facessero a pugni nelle aule e fuori delle aule, che discutessero tra di loro e per non mettersi mai d'accordo: che si fosse, insommma, in piena anarchia. Gli altri poteri che starebbero a fare? Ecco ben visibile la grande funzione del Ministro della giustizia. Dal di fuori e non sognando di avere influenza politica, il Ministro deve guardare come funziona la Magistratura, deve osservare se la dignità della Magistratura venga meno, se i procedimenti si svolgono secondo la legge, se tutto procede secondo le alte esigenze dello Stato repubblicano.

Ora posso parlare di ciò che è avvenuto. Da quattro anni assistiamo a processi teatrali, a vere burlette giudiziarie, assistiamo in ogni parte d'Italia, allo svolgimento di processi da far ridere. Non siamo arrivati ancora, per fortuna, a quel che accadde nel 1918-1919. In questo periodo abbiamo visto di peggio: io ricordo d'aver assistito alla liberazione di un'imputata nella gabbia della Corte d'Assise ad opera della folla. Non è ancora avvenuto ciò; ma abbiamo visto che questo processo Borghese è stato uno spettacolo teatrale. Così mi hanno detto, io mi sono ben guardato di assistere ad una udienza. Coloro che vi sono stati ne hanno riportato una impressione dolorosa. Nell'aula, in cui si affollavano amici del Borghese, sono avvenute scenate fasciste, vi sono state acclamazioni al fascismo, acclamazioni perfino a Mussolini: sono acclamazioni che non si possono consentire, onorevole Ministro della giustizia. Noi possiamo essere larghissimi nel giudicare passioni e stati d'animo ed esser rispettosi del pensiero di chicchessia, ed io sono da questo punto di vista il più deciso tra tutti, poichè desidero che tutti possano esprimere il loro pensiero, che i monarchici gridino: « viva il re! » ed i fascisti: « viva il fascismo! »; ma in un'aula giudiziaria nè questo nè altro può essere ammesso. Non solo, ma c'è da tenere presente il contegno degli imputati. Essi sono i padroni dell'udienza (mi riferisco tanto al processo Borghese, che al processo Graziani).

Chi ha fatto l'avvocato, come l'ho fatto per anni, come l'hanno fatto tanti colleghi, sa che cosa significa l'udienza e che cosa significa la mancanza di quasiasi disciplina, la mancanza di quelle regole di ossequio al magistrato, di rispetto assoluto di forme e di costumi. Sappiamo noi, che abbiamo visto nostri colleghi puniti per la loro insofferenza o per una parola uscita loro di bocca, che cosa significa la forma. Abbiamo visto avvocati condannati; ne abbiamo visti sacrificati per uno slancio del cuore a favore di un disgraziato. E quanto agli imputati, abbiamo tante volte dovuto opporre la nostra persona alla violenza di un presidente o di un giudice intollerante di una parola di sfogo di un imputato esacerbato dalla sua sventura.

Ora siamo di fronte ad un Graziani che ride in faccia al Presidente, a un Graziani che dice: « Io me ne vado! » e abbandona il suo posto di imputato; a un Graziani che dice: « Io non so cosa farmene delle vostre ragioni. Io sono io: sono il Maresciallo, e voi, Presidente, dovete darmi il titolo che mi spetta perchè nessuno me l'ha tolto e nessuno oggi me lo può togliere ». Questa è la condotta dei processi. Ed io chiedo: Che ha fatto il Ministro? Egli non è intervenuto. Nessuno ha detto una parola. Nessuno ha fatto un richiamo. E la stampa ha messo gli incidenti in luce, li ha gonfiati per la mala educazione del nostro popolo, che avrebbe bisogno di tanta edu-

cazione, e ha esaltato le ribellioni, le parolacce, tutto quello che è avvenuto nelle aule.

Io richiamo l'attenzione del Senato su questo fenomeno, richiamo l'attenzione di coloro che desiderano che non si vada proprio allo sfacelo. Diceva l'amico Giua che noi siamo di fronte al dissolvimento della coscienza repubblicana. Per carità, non mi scrupare questa parola « Repubblica » e non mi parlare di coscienza repubblicana in Italia. Dio volendo, e i colleghi comunisti permettendo, se ne potrà parlare tra dieci, quindici anni, di una coscienza repubblicana...

SCOCCIMARRO. Prima, molto prima.

CONTI. Benissimo! Ma io dico: se non vorrete creare qualche situazione scabrosa, potremo parlare di coscienza repubblicana tra dieci, quindici anni, quando l'educazione repubblicana si svilupperà per forza di cose e di fatti, e non per le dottrinelle, per il dogma, neppure per le massime dei « Doveri dell'uomo » di Giuseppe Mazzini. Io sono contrario a ogni insegnamento di morale obbiettiva. Questo è insegnamento ipocrita, gesuitico, che non serve a niente.

Ebbene, dicevo, caro Giua, non parlare di dissolvimento della coscienza repubblicana, che non ci può essere ancora essendo così giovane la Repubblica. Parliamo invece di un altro fenomeno, del fenomeno storicamente creato dal 1943 in poi. Da allora tutto è andato male per mancanza di coraggio civile, per mancanza di serietà, di decisione nel rinnovamento del Paese. Non si è fatto sul serio. Io sono contrario agli spargimenti di sangue; ma devo dire che se le giornate dell'aprile 1945 nel Nord si ricordano con un certo raccapriccio, deve riconoscersi che sono state le sole giornate nelle quali si è fatto sul serio. Non le ricordiamo per celebrare quelle giornate, nè auguriamo che l'Italia ritorni mai più ad eccessi, ma riconosciamo che qui in Roma non si è fatto niente sul serio. Mi vanto ancora una volta di non aver fatto parte dei famosi vostri comitati di liberazione.

LUSSU. Venivano dal popolo.

CONTI, No, dai partitoni e dai cosidetti uomini politici.

CANALETTI GAUDENTI. Ne faceva parte anche il Partito repubblicano italiano.

CONTI. Non è vero, ammetterete che ve lo possa dire io con cognizione di causa.

Allora, e qui è cominciato il male del nostro Paese: si è proceduto diplomaticamente, machiavellicamente in tutte le cose. Alcuni, i conservatori, gli amici della monarchia e tutti coloro che tremavano perchè la monarchia si sentiva già condannata, agivano così per convinzione; altri, come i comunisti, agivano così per tattica.

Era necessario, nel 1943, procedere alla grande giustizia: il re era fuggito; non una parola alta: mormorii! La famiglia reale se ne era andata: silenzio, quiete! I generali sono stati ora assolti per la mancata difesa di Roma. Corpo di Bacco! Se era andato via il capo, che dovevano fare i subordinati? Ma che cosa è questo recriminare? Non vedete da dove venne il male! Quel grande processo che si doveva fare in Italia per la responsabilità del re e della sua famiglia, dei duchi, dei principi non si è fatto, signori! Ne discendono tutte le conseguenze. Signori, purtroppo dobbiamo rimproverare noi stessi. Oggi si raccolgono i frutti degli errori del passato. Se noi fossimo stato un popolo serio, un popolo deciso a costruire sinceramente rinnovando, avremmo agito diversamente.

Fatemi dire un'altra parola molto franca: si è errato anche per una sottaciuta e sottintesa convenzione reciproca. Si è pensato dai diversi partiti: noi copriamo i vostri, voi coprite i nostri Lì sono violenze, lì sono criminali: silenzio! Sono tutti angeli! Qua ci sono delinquenti, birbanti, ladri: silenzio! Tutto è coperto!

Se così è, ed è così, signori come potremo dolerci sinceramente dei risultati dei processi Borghese e Graziani e di tutti gli altri processi? Purtroppo dobbiamo prepararci a vedere altre conseguenze nell'avvenire!

Se queste nostre discussioni, onorevoli colleghi, devono servire a qualcosa, facciamole servire ad una rettifica del nostro modo di fare e di sentire.

Io capisco che i colleghi comunisti e socialisti piglino la palla al balzo ogni volta che loro capita di attaccare De Gasperi, Scelba, Grassi e gli altri. Voi comunisti e socialisti siete tutti malati di parlamentarismo.

Ma, scusate: credete che la rinnovazione del Paese e la formazione di una coscienza in opposizione con la coscienza del partito

dominante possa provenire da queste irritazioni reciproche? (*Denegazioni dalla sinistra*).

E voi (*rivolto ai settori di destra*) credete da parte vostra che per ogni parola degli oppositori dobbiate urlare subito la vostra protesta?

A me pare, onorevoli colleghi, che dovremmo guardare con molta attenzione il momento che passa. Chi sa se un altro anno potremo parlare così tranquilli e da buoni amici in quest'Aula?

MUSOLINO. Lo domandi al partito della maggioranza.

CONTI. Voglio dire una parola anche a voi

A voi, onorevoli colleghi (*rivolgendosi all'estrema destra*) conservatori, devoti alla monarchia, a voi che volete resistere ai movimenti di rinnovazione che nel nostro Paese si devono assolutamente promuovere ed avviare verso le soluzioni: pensate bene a quello che fate e a quello che vi proponete di fare. Non resistete al movimento delle cose, non resistete alle riforme che si devon fare. E a voi della sinistra dico: se dovete fare la rivoluzione, fatela subito e bene. (*Ilarità*). Non tormentate il Paese. Quello che è necessario è di trarre fuori l'Italia da questo stato di travaglio e di incertezza dannosa. Non ridete nel dramma. Mettiamoci tutti la mano sulla coscienza e cerchiamo di provvedere a questo povero Paese che ha bisogno davvero di opere buone. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza dei senatori Cingolani, Zoli, Battista, Spallino, Borromeo, Canaletti Gaudenti, Menghi, Vischia e Salomone, al Presidente del Consiglio dei Ministri « per conoscere come consideri il manifestarsi di sintomi nella vita pubblica che lascino temere l'affermarsi di velleità neofasciste ».

Ha facoltà di parlare il senatore Cingolani.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, io resisto, dichiaro subito, alla tentazione di fare qualche osservazione a quanto hanno detto l'onorevole collega Giua e l'onorevole Conti. Certo io non adopererò un trampolino per saltare al tema che mi sono prefisso, nè prenderò questa occasione per fare il processo al Governo come ha iniziato Giua, nè per farne la difesa: il Presidente del Consiglio saprà esprimere non solo il pensiero e il sentimento del Governo, ma anche il pensiero consapevole e la volontà realizzatrice di una maggioranza composta non di pecore matte, ma di senatori coscienti della funzione che il popolo a ciascuno di noi ha affidato.

Per quanto riguarda l'onorevole Conti gli do atto che è vero quanto ha detto, che egli è stato fuori del Comitato di liberazione nazionale, e ciò noi vedemmo allora con grande dispiacere. Gli volevamo bene, tanto che, ricordo, in una certa occasione feci mia la frase romanesca: « Quanto me fai faticà a volette bene ».

CONTI. Questo sforzo lo faccio anch'io. (*Ilarità*).

CINGOLANI. Torno all'argomento della mia interpellanza poichè penso che sia già abbastanza grave il problema, come mi sono permesso di porlo, senza cercare di farne un pretesto o prenderne occasione per fare una critica alla politica generale del Governo. C'è una situazione grave nel Paese, indubbiamente. I processi che si sono celebrati o si stanno celebrando e che qui sono stati criticati, non debbono essere soltanto un oggetto di disamina di come vengono condotti, del perchè di quella soluzione, e così via. A me preme sottolineare il perchè si è creata in alcuni ambienti, non ancora ben definiti e non ancora presenti nella vita del Paese, una specie di psicosi di ammirazione per coloro che sono stati processati o sono processandi. Io sono passato giorni fa, il giorno della fine del processo Borghese, per via della Sapienza, ed ho visto una folla di giovinetti, di ragazzi sui 18 o 20 anni, che quando accadevano i fatti dei quali è stato accusato Borghese, potevano avere 10 o 12 anni, ho visto una folla vibrante, fremente e sono rimasto profondamente rattristato ed ho pensato che valesse la pena di indagare le ragioni di questo atteggiamento di tanti giovani i quali.

TERRACINI. Perchè non guardate i libri di testo che sono nelle scuole oggi e che voi scrivete? (*Interruzioni e commenti dal centro*).

CINGOLANI. Vedremo le ragioni di tutto questo se i colleghi mi consentono di parlare Accenneremo anche a queste ragioni. Sta di fatto però che, mentre noi assistiamo allo squagliamento generale dei veri responsabili coinvolti nelle colpe del fascismo, o sono gli

stracci che vanno per aria, o è questa gioventù ignara la quale si autolesiona, per dir così, di fronte a quello che la Patria aspetta da lei. Io vedevo giorni fa un film per la seconda volta, per il quale ebbi già a presentare qui un'interpellanza. Si narra in esso di un povero diavolo che è costretto dalla fame a prendere, o a far prendere dalla moglie, una serie di tessere retrodatate, mentre i veri responsabili del fascio rimangono a galla in quel paesino della Sicilia, e sono i primi ad ossequiare il governatore straniero. E quando il protagonista viene irriso dall'antico podestà e segretario federale, il governatore americano dice. « Ma come ha fatto il fascismo a sorreggersi senza che in Italia ci fossero fascisti? » La verità è che, dopo quell'ondata rivoluzionaria che ha ricordato l'onorevole Conti, abbiamo assistito a questo spettacolo: coloro che erano i maggiori responsabili e che erano sopravvissuti, o erano scomparsi o prudentemente si racchiudevano in quei se e in quei ma, che permettessero loro il passaggio all'altra sponda al momento opportuno, ricordando certamente che l'Italia è un paese scordarello (e questo in un certo senso è un bene ed in un certo senso un male), e che molta acqua passerebbe sotto i ponti e che sarebbero ritornati in circolazione gli immemori delle rovine portate alla patria dal fascismo, oppure i troppo memori dei benefici ricevuti dal fascismo. Aggiungete a questo il falso romanticismo di alcuni pionieri, i quali erano intontiti da una propaganda pseudo-patriottica. Le scuole non c'entrano: ho qui un giornale ultrafascista, che fa un attacco violentissimo contro il Ministro Gonella per i libri di testo che ignorano le glorie del passato (quelle del fascismo, naturalmente).

Aggiungete anche, come elemento di depressione, di reazione, quelli che sono stati, purtroppo, i detriti del passaggio degli Alleati nel nostro Paese, detriti di guerra, detriti di occupazione di eserciti alleati: è inutile che li ricordi perchè voi ben li conoscete.

Sono sopravvenute allora propagande di idee sovvertitrici di ogni ordine morale — che abbiamo più volte sottolineato in quest'Aula, e che abbiamo deplorato nell'Aula e nel Paese — dovunque fosse possibile attrarre l'attenzione della pubblica opinione su questo sfasciamento delle giovani generazioni.

Possiamo avere di fronte a noi tre categorie di giovani: una, la più grande, la più generosa è quella dei giovani che si sono adeguati, dopo aver tanto sofferto, alla vita nuova italiana; e sono le nostre, le vostre pattuglie. I giovani, spinti da questo desiderio di operare per la rinascita del Paese, hanno portato nelle file dei partiti politici la poesia senza la quale la realtà non è che un libro mastro di arida contabilità.

Ma ci sono stati anche i depravati, coloro le cui gesta riempiono le cronache dei giornali e le riempiranno, finchè la federazione della stampa non imponga una severa disciplina morale a coloro che debbono prendere l'arma del giornalismo come arma di nobiltà, di lealtà e di educazione popolare. (*Approvazioni dal centro e da destra*).

C'è poi la categoria degli irriflessivi, dei sentimentali che sono gli stessi che vanno a battere le mani al matrimonio dei celebri divi a Santa Francesca Romana, che sono gli stessi che vanno a battere le mani a Borghese che esce dal palazzo della Sapienza. Ma tutto questo è stato irrobustito dal sorgere e dall'affermarsi di movimenti politici che oggi noi definiamo come neo-fascisti, ma che sono cominciati con nomi diversi.

Io ricordo che, quando con i miei amici partecipai alla campagna elettorale in Sicilia per la elezione del Consiglio regionale, vidi che c'erano almeno tre liste che, evidentemente, non erano altro che tre sfaccettature diverse di un unico spirito e di una unica volontà di rinascita.

Tutti poi si sono polarizzati in un unico movimento, arricchito dai « Bastian-contrari » che non mancano mai, che un tempo dicevano: piove. Governo ladro! e oggi se la prendono con la Repubblica. Masse di manovre, dunque, di quel movimento, che è stato anche irrobustito dall'ingresso sulla pubblica scena delle speculazioni editoriali e giornalistiche dei grandi del fascismo, che erano rimasti prudentemente nascosti; ma poi, pensando di non sentire più rumore, han cominciato a far piovere diari, interviste, romanzi e puntate. Si può dire che i maggiori responsabili siano proprio questi grossi volumi, stampati bene, rilegati elegantemente. Essi sono stati persino distribuiti durante il processo Graziani, se non sbaglio,

e sono avvenuti anche dei processi per la priorità delle pubblicazioni. E molti allora si sono abbeverati a queste fonti, tranne pochi, che rimasero fedeli a venerare la memoria del capo defunto. Tutti questi signori diaristi hanna raccolto intorno a sè grande commiserazione, perchè erano naturalmente tutti puri. Uno solo era il colpevole, ma era morto e non poteva rispondere.

Ed ecco i giornali, dopo i diari. Giornali che sono rivelatori nelle testate, nelle vignette, negli scritti, di questo stato d'animo. Io non voglio fare la « réclame » a questi giornali, uno dei quali è stato sequestrato e la sua redazione è stata tutta messa in prigione. Benissimo, onorevole Ministro della giustizia! E lo dico a lei per dirlo ai magistrati.

Mi limiterò a citare — per i colleghi che volessero per avventura consultarli ho portato qui i giornali — il contenuto di alcuni articoli. C'è una vignetta che osa avvicinare coloro che hanno combattuto nella « Barbarigo » contro gli Anglo-americani a Nettuno, ai difensori del Vascello nel 1849. È una grande vignetta a tutta pagina. Vi è un altro giornale che ha osato riesumare dalla tomba Barnaba Oriani, che altro spirito aveva ed altro significato nel tempo che fu suo, per adoperare la solita frase: « Siano stramaledetti i Comitati di liberazione nazionale! » Un altro ancora a tutta pagina fa l'esaltazione della repubblica di Mussolini. Un altro giornale fa una voluta confusione fra la vera Decima Mas, che ha combattuto nella guerra 1940-43, e la nuova Decima Mas, centro di raccolta di turbolenti, di inquieti, di giovinetti inconsapevoli, di rottami delle formazioni fasciste, e che è quella della quale doveva rispondere dopo l'8 settembre il comandante Borghese. Ed ha scritto così questo giornale: « La verità è che nelle meravigliose giornate del nostro settembre eroico in cui ognuno di noi sentì l'orgoglio veramente atroce di avere tutto il mondo addosso, lo stato e la legalità ce li siamo creati da noi strafregandoci bellamente dell'ossequio alle disposizioni di uno Stato prigioniero del nemico ». Un altro giornale ancora rappresenta, ed è solito rappresentare in tutti i numeri, l'ombra di Mussolini che appare ai redattori del giornale stesso. E c'è un enorme manganello in mostra. « Coraggio ragazzi, l'Italia risorgerà » dice l'ombra, noi sappiamo a quale Italia si appella l'ombra.

Un'altra vignetta rappresenta lei, onorevole Ministro degli esteri, sotto forma di un coccodrillo piangente, che si fa interpellare sotto quella forma da due antichi ascari dei nostri battaglioni che le dicono: « È inutile che piangi per le Colonie quando tu le hai cedute agli Inglesi, ai Russi, agli Americani ».

Ritornano i vecchi filosofi del fascismo a tentare una ripulitura del loro pensiero; un tale, svalutatore della democrazia, esalta i concetti di disciplina, di giustizia e di responsabilità di fronte alla libertà, uguaglianza e fratellanza definite superflue, irrealizzabili, illusorie, invoca il processo ai traditori responsasabili della vergogna e della disfatta, ed incita alla riscossa contro gli accusatori di Graziani e di Borghese e della repubblica sociale italiana.

Un altro giornale osa paragonare il processo Borghese al processo di Gesù e finisce il blasfemo articolo con un paragone tra Borghese e Gesù.

Torna ancora un vecchio arnese che fu già deputato di Novara, allora pagato dagli agrari, per il quale fatto successe uno scandaletto, e scrive su un giornale firmandosi con il suo triplice nome messo a tagliare tutta una pagina e comincia l'articolo così: « Come mentisci bene, diceva Minerva ad Ulisse ». Evidentemente Ulisse è lo scrittore dell'articolo. Non voglio tediarvi oltre con questi richiami. Si capisce allora il perchè di queste battaglie conmbattute atrocemente contro il Governo, non tanto contro di voi comunisti, perchè se c'è una parte che riguarda voi e che è anti-comunista di maniera e che occupa una piccola parte del giornale, il grosso della polemica astiosa, e fangosa talvolta, è contro il Governo, perchè essi sentono che se il Governo democratico italiano riesce a irrobustire la democrazia, a realizzare il suo programma sociale, è finita per essi, mentre dalla nostra inattività ed inettitudine aspettano l'occasione per balzare in piedi con le loro vecchie squadraccie. Ma vi è di più questo ormai larvato desiderio di tornare ad una dittatura che è morta nel sangue e nel fango, si cerca di renderlo digeribile agli Italiani assumendo una audace posa, una vergognosa

posa, di difensori cioè dell'onore dei combattenti, dei mutilati, dei decorati, dei morti in combattimento. Si vuole creare una confusione nella pubblica opinione accomunando quelle che sono state le azioni delittuose, provate come tali o indicate come tali, compiute dopo l'8 settembre, con quella che è stata la guerra condotta dal 1940 al 1943. Noi neghiamo a costoro questo diritto di rappresentanza, anzi diciamo che essi sono blasfemi e non hanno nessuna sensibilità, non dico politica — perchè sarebbe poco male — ma civica e patriottica: perchè voi sapete che la Democrazia cristiana onora tanto i caduti dopo l'8 settembre, quanto tutti coloro che in una guerra non sentita hanno obbedito alla voce dell'onore. Essi sono sacri al cuore della patria, al di sopra dei partiti. Così avviene quando si tenta di speculare sulla medaglia d'oro di Borghese e la Decima Mas, che dopo l'8 settembre molti di noi hanno assaggiato a Roma, la cui fama riposa su quel piccolo mezzo d'assalto con cui Borghese è penetrato nel porto di Alessandria ed ha affondato 100 mila tonnellate di naviglio nemico. Ora io affermo che questa ignobile speculazione che essi sanno di compiere va combattuta sdegnosamente, ed anche spietatamente. E dico di più: noi affermiamo anche che non c'è una discriminante, non c'è un'attenuante per quanto è accaduto dopo l'8 settembre da parte di coloro che hanno mancato al loro giuramento. Dopo l'8 settembre essi si sono uniti, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, col nemico d'Italia coprendosi con la medaglia d'oro. Sono maggiormente responsabili, ed è una aggravante l'eroismo dei mesi passati. E ciò per il caso Borghese e per il caso del Maresciallo Graziani ed altri ancora. Bisogna dirlo chiaro a questi poveri figlioli, i quali mi fanno una infinita pietà, in essi sento veramente uno smarrimento di fronte al quale noi dobbiamo andare incontro con tanta comprensione. Un tentativo l'avete fatto voi comunisti, l'altro anno, invitando a discutere questi giovani con voi, tentando di convincere questa parte giovane ed ingenua; e fu un tentativo generoso e sarebbe certamente stato utile al vostro Partito se fosse riuscito. Naturalmente l'opera di convincimento era in relazione alle vostre dottrine. Sarebbe però bene che qualsiasi frazione politica dei due rami del Parlamento tentasse di avvicinare questi figlioli che vivono in questa aberrazione. Ma quando il giuoco si allarga, quando non si adoperano più frasi eufemistiche, quando non si canta soltanto l'inno a Roma che può commuovere chiunque viva sotto « l'almo sole » di Orazio, ma si canta addirittura « Giovinezza » ed apertamente si invoca la rivendicazione della memoria e dell'opera di Mussolini, noi abbiamo il dovere di dire alto a tutti costoro che noi non dimentichiamo, quando si osa ciò, coloro che hanno ridotto la Patria in questo stato sventurato. Quando essi come giocolieri tentano di adossare a noi le colpe che i loro maestri o condottieri hanno commesso, si troveranno di fronte un coacervo di forze vive, una consapevole democrazia che nell'ammirazione di tutto il mondo fa di tutto per tirar fuori dal baratro il popolo italiano e farlo degno dei popoli civili. *(Vivi applausi dal centro e da destra).* Io sono sicuro che il Governo, che ha dimostrato grande sensibilità e grande freddezza e ha fatto bene a tenere i nervi a posto nel valutare i sintomi di tentata vita del neofascismo, valutandoli ma non sopravvalutandoli, rinnoverà al Senato l'assicurazione che negli istituti di una libera democrazia possono chiaramente essere enucleati, individuati, colpiti persone e interessi che siano contro la costituzione democratica della Repubblica italiana. Ma c'è anche una azione positiva, oltre che negativa, da compiere per rendere revulsivo il terreno alla seminagione di una zizzania di questa portata e di questa imponenza: rimanere tutti nell'ordine democratico, nella libertà democratica, vivere in costume democratico.

La Repubblica vivrà solo se saranno rispettati la legge, l'ordine e la libertà, se le lotte politiche e sociali si svolgeranno nel quadro costituzionale. In esso sono assicurate tutte le possibilità del raggiungimento di una più civile e giusta convivenza umana. Dobbiamo vivere la nostra vita politica, onorevoli colleghi di ogni parte del Senato, nel clima di libertà e sul piano della democrazia, e dobbiamo realizzare una più ampia giustizia sociale come mantenimento della promessa fatta a tutti i nostri morti, come avvertimento a tutti i faziosi che speculano sulla tragedia vissuta dal popolo italiano, con la volontà di mante-

nere incrollabile fedeltà al reggimento democratico, che deve essere, e non c'è che questa, la garanzia offerta dal popolo italiano alla concreta solidarietà dei popoli liberi. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Gasparotto ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sulle cause del rifiorire di manifestazioni oltraggiose alla verità storica e alle sofferenze di quanti hanno onorato l'Italia nella guerra di liberazione, anche in ordine a quanto si è verificato in occasione di un recente processo celebrato in Roma anzichè nella sua sede naturale di Milano, e sui provvedimenti che il Governo intenda prendere ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Mi atterrò strettamente al tema della interpellanza. Indubbiamente, c è un velo di foschia che minaccia di coprire le ossa dei nostri morti e rifioriscono su di esse propositi e spiriti che il 25 luglio erano stati fiaccati. Giorno per giorno riappaiono, infatti, su giornali e riviste le firme e i nomi di coloro che durante la dominazione tedesca chiamavano banditi i partigiani, ed altri che esaltavano in Mussolini l'uomo del destino, il « motore del secolo ». Le immagini dei nostri martiri passano in seconda linea nelle lussuose riviste illustrate che dilagano nel Paese, per cedere il posto ai familiari dell'onorevole Mussolini ed agli arricchiti gerarchi ritornati dalle lontane spiaggie d'America, beneficiati da una generosa amnistia.

Voi ricordate il giubilo, il santo giubilo che è esploso in Italia il 25 luglio. Non ci furono lutti, in quell'ora, non ci furono flutti di sangue. Eppure, un libro recente, fresco ancora di inchiostri, favoritomi ieri dal collega Conci, scritto da un alto gerarca che ha dominato a Trieste, parlando del 25 luglio, dice: « La canea che è imperversata in tutta la Penisola non trovò a Trieste virulenza nè di linguaggio nè di azione. Solo pochi scalmanati percorsero nei primi giorni le vie della città. I partiti antifascisti tentarono di pubblicare un manifesto che la stampa rifiutò: pochi uomini, come del resto in tutta Italia, della passata fallita generazione senza seguito ». E si tratta, signori, della generazione che in Trieste si è ispirata all'opera di Riccardo Pitteri, di Attilio Ortis e di Giacomo Venezian, morto sul Carso; e si tratta della generazione che ha portato il Paese alla gloria di Vittorio Veneto. È in questa situazione di disquilibrio morale che sono venute a decisione alcune sentenze che hanno perplesso la pubblica opinione, ed altre consimili sono prossime ad arrivare. Anche io, avendo votato la Costituzione che innalza la Magistratura a potere sovrano ed indipendente, non intendo giudicare la sentenza Borghese nè nel suo dispositivo, nè nei suoi motivi. Però la pubblica opinione, che è superiore ai Parlamenti ed alle Magistrature, ha ben avuto il diritto di esplodere il suo risentimento, anzi la sua indignazione, davanti all'inatteso giudizio.

Graziani, Borghese, Ricci, satelliti del duce Mussolini, rappresentano un fenomeno ed un momento nella vita del Paese che hanno turbato, dall'8 settembre al 25 aprile, la vita morale dell'Italia ed hanno sconvolto profondamente la nostra situazione militare.

L'8 settembre la parola di Badoglio alla radio fu più chiara di quello che non si creda da taluno. Egli disse: « Cessare le ostilità, ma reagire ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza ». E, cioè, resistere! In tale senso queste parole furono comprese da tutti gli uomini di buona fede, dal popolo e dall'esercito. E l'Italia da quel momento, dalla sera dell'8 settembre, si è preparata a fronteggiare l'antico alleato diventato improvvisamente nemico La Marina, obbediente al pronto appello di De Courten, si è trovata al suo posto ed ha mantenuto il dominio del mare, mettendosi a fianco degli Alleati, pronta a battersi per la causa comune. Due giorni dopo, il 10 settembre, l'ammiraglio Da Zara entrando in Malta, passava in rivista su nave britannica e riceveva gli onori della guardia inglese. E l'ammiraglio Hamilton tre giorni dopo, il 13 settembre, si portava sulla nave ammiraglia italiana « Duilio » a rendere omaggio alla Marina italiana davanti all'ammiraglio Oliva

L'Italia adunque si preparava, solidale il popolo coll'esercito, a fronteggiare il nemico ovunque, dalle Alpi alla Sicilia. E ovunque vi furono, generali o gregari, uomini che seppero restare in mezzo ai soldati, i soldati fecero il loro dovere. Certo, non poteva essere

incoraggiante lo spettacolo di quei generali che in quei giorni, quando già erano incominciate le ostilità, preferivano troppo spesso vestirsi in abito borghese...

Vale la pena, o signori, di ricordare non a voi ma vorrei dire al popolo italiano — e magari la voce arrivasse al di là dei nostri confini! — il comportamento della marina e dell'esercito in quei giorni.

A poche ore da quando era suonata la voce di Badoglio, il 9 settembre, a Bari il comando della difesa marittima con il generale Bellomo, ha respinto il tentativo dei tedeschi di impadronirsi del porto, ed ebbe sette morti e quarantacinque feriti. A Bitonto un semplice capitano, il capitano D'Ettore, del deposito del 48° Fanteria ha respinto l'attacco terroristico tedesco. Ad Andria il 19 la polveriera fra Corato e quella città, è stata difesa, senza attendere ordini, dalla compagnia che la custodiva, e che ha lasciato sul terreno 45 morti. Ad Anzio ed a Nettuno il generale De Cornet ed il colonnello Toscano hanno respinto con le armi le intimazioni tedesche della consegna del porto. Al lato opposto d'Italia, sulle Alpi piemontesi, il battaglione « Moncenisio » sotto il comando del colonnello Ganaglia ha sbarrato lo storico varco ai tedeschi che tentavano di calare in Italia, mettendone fuori combattimento 72. In Friuli, la divisione « Torino » comandata dal generale Malagutti ha difeso con le armi la caserma « Italia » a Tarvisio; a Grenoble oltre i nostri confini, il generale Magliano ed il colonnello Fornara hanno difeso il comando della divisione « Pusteria ». Ed in Roma stessa (senza anticipare l'interpellanza sulla mancata difesa) i granatieri di Sardegna, coi lancieri di Montebello, si sono opposti ed hanno fermato il nemico sulla via Ostiense, difendendo i caposaldi contro due divisioni paracadutiste; e sulla via Cassia, a Monterosa ci fu un semplice sottotenente del Genio, il Russo, che fece brillare la mina e si è sepolto, morto, sapendo di morire, per fermare l'aggressore. Non vorrei ricordarvi l'episodio tragico di Cefalonia; è troppo noto. A Cefalonia avevamo 11.000 uomini: il generale Gandin ebbe invito dal Comando tedesco di consegnare le armi. Il generale Gandin, radunate le truppe a singolare comizio, ha posto il quesito. Le truppe hanno risposto come un sol uomo che intendevano resistere ad oltranza, ed hanno resistito. Ebbene, il 25 settembre il bollettino tedesco poteva annunciare che la divisione « Acqui » era stata annientata col suo Stato Maggiore. Soltanto 4.000 uomini furono salvi.

Ma l'episodio culminante è quello dell'isola di Rodi, dove l'ammiraglio Campione, ricevuto l'ordine di invitare le truppe a ribellarsi al proclama Badoglio, ha risposto che si sarebbe fatto fucilare piuttosto che passare questo invito ai suoi comandi. Ebbene fu arrestato e tradotto in Germania, e di qui dai tedeschi portato a Torino e consegnato ai fascisti, che lo chiamarono a rispondere davanti ad un improvvisato Tribunale, a Torino, per condannarlo a morte; e l'ammiraglio Campione ha scontato con la vita il suo atto di fierezza, assieme all'altro eroico ammiraglio, il Mascherpa.

Da questi episodi che cosa si può ricavare? Si può ricavare che senza attendere altri ordini, sulla traccia del primo messaggio di Badoglio, laddove ci sono stati comandanti di fede e di coraggio che sono rimasti alla testa delle loro truppe, ivi l'onore d'Italia è stato disperatamente difeso.

Invece che cosa avvenne? Avvenne che alla fine di settembre, per colpa di pochi uomini, la situazione si è capovolta. Il 25 settembre alla radio di Roma suonava una aspra voce che corse non solo per l'Italia, ma per il mondo: « Popolo italiano, ufficiali e soldati, è un maresciallo d'Italia che vi parla; sono il maresciallo Graziani. Sono qui, v'invito tutti ad unirvi a me per rimettere l'Italia sulla via dell'onore. Noi combatteremo purtroppo contro i fratelli, fratelli contro fratelli (per colpa di Badoglio intendeva dire); sarà sparso il sangue comune sul corpo martoriato della Patria. Camerati, non aderite alle parole di questo infame traditore, sabotatene l'opera sua; venite con me, voi combatterete con capi italiani a fianco dei camerati tedeschi. Si tratta di riprendere l'offensiva che ricaccerà sulle sponde africane l'aborrito nemico anglo-sassone, dissanguatore del sangue di tutto il mondo per la plutocrazia ebraica ».

Questa fu la parola che ha capovolto la situazione militare italiana, questa fu — nè più nè meno — che la dichiarazione di guerra

civile Per la prima volta da quattro secoli, dal tempo lontano delle « signorie », lo spettro della guerra civile si è riaffacciato così sul nostro Paese.

E da quel momento è incominciata la caccia non solo dei tedeschi, ma degli italiani agli italiani.

Il principe Borghese se ebbe un torto, ebbe un torto maggiore, quello di avere anticipato la parola stessa del maresciallo Graziani. Esso è passato nel campo tedesco prima ancora che il Graziani facesse il suo fatale pronunciamento e si è posto, soldato del re, contro il suo re E da quel giorno cosa avvenne? Vedemmo, o signori, i partigiani snidati dalle case e dai boschi, e i nostri paesi, i nostri villaggi alpini incendiati dai tedeschi guidati dai fascisti; i villaggi dell'oltre Pavese sulle prime falde appenniniche, i villaggi della Valtellina, dal Bernina allo Sluga e cinque paesi del Friuli.., Ramandolo, Faedis, Attimis, Sedilis e un altro ancora, incendiati e bambini morti bruciati nelle case insieme ai genitori . e le stragi di Valmozzola e di Borgo e Castelletto Ticino Così l'Italia di Graziani e di Borghese si avviava alla nuova fase della guerra, lasciando una scia di odi implacabili dietro a sè, tanto che dopo il rastrellamento tedesco e fascista, Domodossola, la piccola repubblica montanara che visse una libera vita per quarantacinque giorni, fu costretta a capitolare, la popolazione italiana sgomberò la piccola città e si riversò in Svizzera, dichiarando di non voler soggiacere, non alla dominazione tedesca, ma alla dominazione fascista

Ora, quali sono i fatti e le ragioni che hanno commosso la pubblica opinione e l'hanno portata a ribellarsi alla pronuncia della sentenza Borghese? Si è pazientemente studiata e applicata una pena che consentisse al giudicando di uscire dal carcere proprio il giorno della sua pronuncia, quando già una parte della nobiltà romana, mobilitata per l'occasione, si apprestava a riceverlo trionfalmente. Inoltre, la pubblica opinione è rimasta impressionata dal fatto che gli imputati minori, un capitano ed un sergente, semplici esecutori di ordini, siano stati condannati a pene superiori al maggiore responsabile Infatti, mentre il Borghese è stato condannato a 12 anni, il capitano ne ebbe 20, il sergente 24. È rimasta sinistramente impressionata la pubblica opinione, anche perchè non è stato riconosciuto il danno alle famiglie delle vittime; perchè è stato escusso come testimone, e quindi giudicato credibile di fede, quel colonnello Gruber, tedesco, che è chiamato a rispondere degli stessi delitti relativi alla tragedia di Borgo Ticino, infine, perchè è stato accettato il principio della legittima suspicione e trasferito il processo dalla sede naturale territoriale di Milano a quella di Roma, mentre per tre volte la suspicione era stata negata per il processo Chiurgo. Orbene, poichè oggi anche l'onorevole Giua ha creduto di chiamarmi in causa, come ha fatto l'altro ieri l'onorevole Lussu, risponderò con la maggiore precisione alla sua domanda

Il Ministro guardasigilli mi darà atto che per il decreto legislativo luogotenenziale del 21 marzo 1946, n 164, con la cessazione dello stato di guerra veniva a cessare l'applicazione della legge penale di guerra e l'esercizio della giurisdizione penale militare di guerra; e che con un successivo provvedimento fu deliberato che quegli stessi reati che sono stati elevati a carico del principe Borghese, fossero deferiti all'autorità giudiziaria ordinaria, anche quando si trattasse di imputati militari, e anche quando l'indagine implicasse l'esame di fatti e di elementi di carattere militare purchè ci fosse connessione con reati comuni.

Orbene, la difesa — ed era nel suo diritto, nessuno può contestarglielo — ha tentato di distrarre la causa e di trasferirla dall'autorità ordinaria a quella militare Fu presentata la istanza alla Procura militare generale, la quale, in un rapporto trasmesso al Ministro della difesa, si è dichiarata contraria al trasferimento, lasciando libera via all'autorità giudiziaria comune di procedere nell'istruttoria. Il Ministro — che era chi parla — si è associato alle conclusioni della Procura generale militare. Il processo, pertanto, veniva concluso a Milano in istruttoria con il rinvio a giudizio: e già era stata fissata l'udienza del 20 maggio, allorquando la difesa — anche questa volta era nell'esercizio del suo diritto — credette di domandare che « per legittima suspicione » la causa fosse devoluta alla cognizione di un'altra autorità territoriale. La Procura generale di Milano, richiesta del proprio

parere, in data 7 maggio 1947 ha così concluso. « Il parere dell'ufficio è nettamente contrario all'accoglimento della domanda. Il diverso avviso di uffici politici e militari sembra, a questo ufficio, basato molto più sulla tema, evidentemente eccessiva, di eventuali disordini se il processo venisse qui celebrato, che su veri e propri fatti dai quali possa dedursi un comportamento non sereno dei giudici milanesi. Mentre le lettere anonime ricevute dall'avvocato difensore non possono essere considerate come espressioni, tipicamente ed esclusivamente milanesi, di seria minaccia, l'addurre a sostegno della domanda di remissione il risentimento dell'ambiente ove i crimini furono commessi, per dedurne la temuta minore obiettività dei giudici, sembra allo scrivente ufficio non solo un gratuito oltraggio ai giudici stessi, ma soprattutto una errata, arbitraria interpretazione della legge per la quale è fatta lecita l'eccezionalissima deroga al principio fondamentale della competenza del giudice del luogo *patrati criminis*, principio fondamentale che si inspira appunto a quegli effetti di riparazione sociale che si vorrebbero invocare a sostegno della deroga Nella specie, l'adozione di un provvedimento, che sarebbe indubbiamente lesivo della dignità e maturità civile della Magistratura e del popolo milanese, sarebbe dannoso anche agli effetti del giudizio stesso, perchè oltre la metà dei 200 e più testimoni di accusa che risiedono in Lombardia ben difficilmente si adatterebbero a recarsi in una località lontana, anche a non voler tenere conto del grave dispendio al quale andrebbe incontro l'erario per le maggiori spese che si dovrebbero affrontare per il rinvio del processo Si osserva, infine, che questo è già fissato per il 20 corrente mese, avanti la Corte di Assise speciale di Milano e per esso sono già in corso di notifica le numerose citazioni ». (*Commenti*).

Malgrado questo chiaro parere, la remissione è avvenuta. Ora, onorevole De Gasperi, io mi rivolgo direttamente a lei. Dopo queste sentenze, dopo la sentenza Ricci e la sentenza Borghese, dopo la sentenza, sia pure in istato di istruttoria, Roatta-Carboni, e, alla vigilia di un'altra sentenza, quella del generale Graziani, di fronte alle « oneste » accoglienze che la pubblica opinione sta facendo ai gerarchi che rientrano in Italia, non le pare che sia giustificata l'impressione già diffusa nel Paese, e cioè che si possa impunemente, non dico con la acquiescenza del Governo, ma con la acquiescenza di molta parte della pubblica opinione, recare offesa alle forze della resistenza partigiana e dei corpi di combattimento che hanno salvato l'onore del Paese?

Pensate, onorevoli colleghi, che cosa sarebbe stato dell'Italia se il movimento rivoluzionario di Graziani e di Borghese, che si sono accampati contro il loro re al quale avevano giurato fede, contro il Paese che era contro i tedeschi, non ci fosse stata l'eroica resistenza dei partigiani e dei Corpi di liberazione. L'Italia sarebbe finita come la Germania.

La Francia ancora oggi non intende perdonare al suo Pétain, per quanto sul capo canuto del vecchio maresciallo sia calata un tempo la gloria di Verdun. Perchè? Perchè Pétain, aprendo ai tedeschi le porte di Parigi, ha disonorato la Francia. E notate che Pétain rappresentava il Governo legale del suo Paese, e ciononostante la Francia non ha perdonato e non perdona.

L'Italia invece sta perdonando un po' a tutti, anche ai responsabili maggiori della sua sventura Non per nulla recentemente un colonnello dell'esercito in servizio attivo permanente poteva dire pubblicamente: « Dopo Dio, dopo mia moglie, dopo i miei genitori, Mussolini occupa il posto più alto e insigne nel mio cuore » Evidentemente questo colonnello, in quel giorno non poteva aver letto le memorie di Churchill, che sono un terribile atto di accusa contro il « nostro » duce ...

Il 25 maggio, a pochi giorni di distanza dalla entrata in guerra dell'Italia, il Presidente Roosevelt dall'alto seggio del Campidoglio di Washington mandava un messaggio disperato a Mussolini per domandargli per incarico dell'Inghilterra e della Francia quali condizioni ponesse alla rinuncia della entrata in guerra, essendo « l'Inghilterra e la Francia pronte a rivedere la situazione dell'Italia nel Mediterraneo ». Il duce non rispose.

Alcuni giorni dopo, più presso ancora alla dichiarazione fatale, il Presidente del Consiglio francese Reynaud, che l'altro ieri era qui in Italia, si umiliò ancora di più e con altro

disperato messaggio dichiarò a Mussolini. « La Francia è pronta anche a farvi delle concessioni di ordine territoriale ». Mussolini non rispose! Per lui rispose, il 2 giugno, Galeazzo Ciano all'ambasciatore francese De Poncet. « Il duce non intende riprendere territori francesi per trattative pacifiche ».

Ah, il duce, dunque, voleva ad ogni costo la guerra, voleva il sangue, è destino però che chi vuole il sangue finisca nel sangue

In queste condizioni, o signori, come si spiega, se non attraverso una deviazione profonda del senso morale, che vi sia ancora una fioritura nostalgica di gente che crede nel fascismo, che crede nelle virtù dell'uomo che fu chiamato « l'inviato della Provvidenza » per portare il Paese all'apogeo della sua fortuna? Di fronte a questo stato d'animo inconcepibile, che contrasta violentemente colla realtà storica, che deve fare il Governo?

Il Governo ha il dovere di fare comprendere al Paese che esso non si rende acquiescente, nè direttamente nè indirettamente, al risorgere di aspirazioni contrastanti con i sacrifici, con le sofferenze e con il sangue sparso dai nostri figli migliori. Mi rivolgo a voi, colleghi della Democrazia cristiana A suo tempo ho avuto occasione di segnalare un fatto sublime al Presidente del Consiglio; uno dei vostri, un adolescente, il giovinetto Antonini Di Maniago, condannato a morte da un improvvisato tribunale fascista, destinato all'impiccagione, portato sul luogo del supplizio sulla piazza a Caneva di Sacile, davanti ai tedeschi, davanti al pubblico atterrito, ha preso il cappio e se l'è messo al collo, per insegnare come sanno morire gli Italiani Era dei vostri, colleghi democristiani, e merita l'applauso anche di loro (*rivolgendosi alla sinistra*) (*Vivissimi prolungati applausi da tutti i settori*)

Ma l'8 marzo 1944 il generale Zimmerman tedesco, entrando alla Breda, a Milano, ha fatto schierare davanti a sè gli operai e ha detto brevi parole « Chi non lavora esce da questa fabbrica Chi esce da questa fabbrica è dichiarato nemico della Germania » Ebbene, gli operai sono tutti usciti, e gli operai venivano da quella parte (*rivolgendosi alla sinistra*). (*I senatori e i Ministri, in piedi, applaudono lungamente*).

Noi, dunque, domandiamo al Governo, e sono certo che verrà, una parola tranquillante dall'onorevole De Gasperi, che, senza ricorrere a provvedimenti eccezionali, respinga nel modo più solenne e chiaro qualunque tentativo di riabilitazione del passato da qualsiasi parte venga e sia sollecito ad esaltare le virtù della nostra stirpe per la quale i martiri hanno stampato orme di supremo eroismo, altrimenti, signori, dovremmo pensare che la voce delle tombe non arriva oltre la tomba, anzi che la voce dei morti dia fastidio ai vivi (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadorna per svolgere la sua interpellanza.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, parlare del processo Borghese è oggi cosa assai delicata. Io mi rendo pienamente conto che la procedura non è tutt'ora esaurita, non essendo pubblicata la motivazione della sentenza ed essendo ancora in atto il ricorso del pubblico ministero Quindi, il parlarne può dare l'impressione che si voglia esercitare influenza sull'opera della Magistratura (*Proteste a sinistra*). Ma d'altra parte il tacerne, mentre tanto grave è la commozione di vasti strati dell'opinione pubblica, può portare inconvenienti ancora più gravi

Infatti la liberazione del comandante Borghese ha dolorosamente colpito coloro che sono consci della suprema importanza che alcuni principi fondamentali, come la fede al giuramento prestato, l'obbedienza agli ordini superiori, hanno per le istituzioni militari segnatamente in tempo di guerra Ha colpito chi, ossequiente all'ordine del Governo costituzionale, pur con sfortunato valore, ha combattuto nei giorni che seguirono l'8 settembre Nè è da dimenticare che migliaia di ufficiali e di soldati caddero in quei giorni in ogni parte d'Italia, ed anche alle porte di Roma, e decine di migliaia caddero combattendo o furono bestialmente trucidati dai tedeschi nei Balcani, a Cefalonia, a Corfù, a Rodi, che centinaia di migliaia di prigionieri furono deportati in Germania nei campi di concentramento e che la maggior parte di essi, pur di non mancare alla fede giurata, si sottopose ad ogni patimento

Chi oserebbe, dopo tali prove, negare che la guerra contro il tedesco fosse allora la guerra dell'Italia?

Questa liberazione ha colpito in pieno il mondo della resistenza che vede, nell'epilogo del processo, diminuito il valore morale e l'ingente sacrificio materiale dell'epopea partigiana (*Applausi*)

Ha infine colpito tutte le popolazioni dell'Alta Italia, le quali, per essere state a contatto con le bande di avventurieri della « X Mas », hanno conservato, delle loro gesta, tristissima memoria

Quali furono le cause che concorsero a creare il clima di indulgenza che produsse la liberazione del comandante Borghese? Senza attardarmi a ripetere le argomentazioni portate dal senatore Cingolani, alle quali pienamente mi associo, mi limiterò ad aggiungere qualche osservazione che ha maggiore attinenza con le istituzioni militari.

Anzitutto troppo fu detto e troppo tutt'ora si dice che il dovere militare non sia un principio assoluto, un imperativo categorico, ma debba essere condizionato al discernimento dei singoli: e non è chi non veda che simili teorie aprono la via ai facinorosi e nel caso presente creano un ambiente favorevole all'indulgenza verso chi, sotto veste di patriottismo, reclutava volontari e levava armi per combattere la Patria. (*Approvazioni*).

Troppo si è posto in dubbio la continuità costituzionale del Governo regio; eppure tale costituzionalità era riconosciuta dal Comitato nazionale di liberazione dell'Alta Italia, il quale proprio da quel Governo fu investito della sua autorità ed io stesso fui inviato in Alta Italia ad assumere il comando partigiano, chiamatovi sì dal Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia, ma investito dal Governo regio. Del pari fu in ogni modo sminuito il valore del giuramento fatto al re, cosicchè la Commissione di epurazione giudicò che chi a tale giuramento avesse mancato, non dovesse neppure essere allontanato dall'esercito. Chi emanò e chi applicò tali leggi, non si avvide di aver creato un pericoloso precedente

Infine i magistrati, nella loro competenza, hanno ritenuto di comprendere il reato del comandante Borghese nella forma generica del collaborazionismo ed è stato possibile applicare ad esso, cioè ad un reato di tale gravità, un decreto di amnistia; si dovrebbe per lo meno inferirne che tale decreto non era compilato con l'oculatezza e la ponderazione che sarebbero state augurabili. Eppure, non conoscendo ancora la motivazione della sentenza, non abbiamo elementi per dedurre in che modo, da quella legge si sia potuto concedere l'indulto di nove anni.

Io domando all'onorevole Ministro se egli ritenga utile e possibile una revisione del decreto presidenziale n. 4 del 22 giugno 1946, non fosse altro per adeguarlo allo spirito che informa la relazione che tale decreto accompagna e, al tempo stesso, se non ritenga di regolare altrimenti l'incidenza che ha sulla pena la benemerenza del passato militare in modo che questa non si possa applicare a reati vicini al tradimento.

Onorevoli colleghi, è necessario, in casi di tanta gravità, che il braccio della giustizia sia armato in modo che il Paese senta che esiste una legge e che sono tuttora in vigore alcuni princìpi, senza dei quali cade il fondamento stesso dello Stato ed in particolar modo quello delle istituzioni militari. (*Vivi applausi*).

CERICA Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERICA. Prendo la parola per fatto personale, desiderando rimediare ad una involontaria lacuna. Ho sentito l'onorevole senatore Gasparotto ricordare, enumerandoli, gli episodi di eroismo che, pur nel grigiore del settembre 1943 e nella tempesta degli avvenimenti di quei giorni, costellarono di luminosi esempi che sono di fulgida gloria, la storia del nostro esercito e del popolo italiano La notte dall'8 settembre al 9 i tedeschi del generale Student, e cioè i paracadutisti, dislocati nella zona tra Ostia e Castel Fusano, sopraffatte e sommerse le difese costiere, si erano impadroniti di tre capisaldi posti tra i chilometri 7 e 8 di via Ostiense, e cioè: caposaldo n. 5 in calcestruzzo sulla strada, caseggiato della stazione ferroviaria della Magliana e cavalcavia ferroviario sistemato a difesa, infrangendo lo schieramento dei granatieri in uno dei più sensibili e delicati punti della difesa C'era il pericolo che al mattino la popolazione di Roma

vedesse giungere le infiltrazioni tedesche a piazza Venezia, poichè non erano più disponibili riserve I tre capisaldi suddetti furono riconquistati, il mattino del giorno 9, dal 2° battaglione della Legione allievi carabinieri che io, come Comandante generale, dovetti avviare al combattimento

Erano reclute che avevano avuto in distribuzione appena da cinque giorni i fucili mitragliatori, e alcune di esse non avevano neppure eseguito il tiro al bersaglio e la scia del loro assalto vittorioso, che stagnò per tutta la giornata l'infiltrazione tedesca, fu segnata da 32 sottufficiali e militari gloriosamente caduti in combattimento ed alla loro testa brilla la figura del valoroso capitano Orlando Di Tommaso, falciato da una raffica di mitraglia nemica mentre, in piedi, sulla strada, allo scoperto, incitava all'assalto i suoi uomini. I 32 caduti dell'Arma il 9 settembre di fronte ai tedeschi e la fine del capitano Di Tommaso meritano di essere ricordati, ed è per ciò che io oggi ne parlo qui perchè quale loro antico e vecchio comandante sento di dover assolvere questo obbligo morale verso l'Arma dei carabinieri e i suoi caduti. (*Vivissimi applausi di tutti i settori in piedi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia, onorevole Grassi, per rispondere a queste interpellanze.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, in un mio breve intervento nella seduta del 18 scorso, accennai in via rapida e succinta ai fatti che si collegano al processo Borghese Rilevai, perchè è opportuno che il Senato ricordi e non dimentichi, che il processo Borghese, iniziatosi a Milano, fu rimesso « per legittima suspicione » alle Assise di Roma su istanza della difesa Borghese, con decisione della Corte di cassazione del 21 maggio 1947, prima ancora che io assumessi il dicastero di Ministro guardasigilli

È bene premettere questo perchè ho inteso dire da qualche parte che questo è il nodo della questione Ora, mi pare che nessun nodo ci sia in questa questione, perchè la decisione di spostare la competenza da Milano a Roma fu adottata fin dal 21 maggio 1947 È vero che il Procuratore generale, che forse è l'unico organo che tiene contatti col Ministero di giustizia, fu di parere contrario e, aggiungo, che anche di parere contrario fu il Procuratore generale della Cassazione, però, esclusi costoro, la Cassazione decise in quella maniera che voi avete appreso in data 21 maggio 1947 (*Interruzioni e commenti da sinistra*)

Io ho voluto esporre il fatto perchè non si facessero di questo episodio e di questo particolare delle speciali interpretazioni

LUSSU Vogliamo sapere il nome dei giudici della Cassazione (*Vivaci interruzioni dal centro e da destra*)

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* Il processo Borghese rimase affidato alle Assise speciali anche quando, con il 31 dicembre del 1947, le Assise speciali finirono in tutto il territorio della Repubblica perchè, per mia disposizione, in via eccezionale, prevedendo l'importanza di questo processo, come del processo Graziani, stabilii che questi procedimenti che erano stati rinviati a dibattimento, rimanessero affidati ancora alle Assise speciali. Queste Assise presentavano una particolare garanzia nel senso che sono formate di due magistrati togati e di cinque giudici popolari, scelti da un elenco formato dal Comitato di liberazione nazionale. Quindi, maggiore obiettività non poteva mettersi nella Magistratura, che doveva giudicare sul caso Borghese. Il processo si è svolto, e, mentre la difesa ha sostenuto l'assoluzione del Borghese e l'applicazione integrale delle amnistie ed anche il riconoscimento dei fatti per cui non doveva essere condannato come collaborazionista, l'accusa invece, portata avanti con energia del Procuratore generale, ha sostenuto la condanna fino all'ergastolo, commutato alla pena di 20 anni per l'applicazione dei condoni compresi nei decreti di amnistia

GRISOLIA Se avesse applicato venti anni, arrivava dove doveva arrivare (*Rumori ed interruzioni*)

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* Per maggior precisione il Pubblico ministero chiese come condanna l'ergastolo — e quindi il massimo della pena che poteva chiedere, dal momento che la pena di morte non poteva applicarsi — ed applicò all'ergastolo la prima amnistia commutanto la pena a trenta anni, e poi la seconda amnistia riducendo la pena da trenta a venti anni Da tutto ciò risulta il mas-

simo della pena che fosse consentito dalle leggi attuali.

La Corte di Assise speciale, che poi è una giuria popolare — è bene che il Senato tenga presente questo, perchè dobbiamo tener fede non solo alla Magistratura, ma anche alle giurie popolari che sono parte del popolo italiano, il quale giudica in questi casi così gravi — ha ritenuto di dover applicare l'articolo 26 del Codice penale militare di guerra, per cui le pene più gravi del Codice militare stesso, ossia la pena di morte e dell'ergastolo, vengono commutate, per coloro che hanno avuto benemerenze militari in precedenza, in pene che vanno dai dieci ai venti anni. Questo è il punto della questione Avendo applicato l'articolo 26 e conteggiata matematicamente tutta la riduzione susseguente, e avendo stabilito una pena intermedia tra dieci e venti anni, ossia partendo da 18 anni, si sono applicate le attenuanti, e quindi ne è venuta una pena di 12 anni alla quale sono stati applicati — e non potevano non essere applicati — nove anni di condono E i nove anni di condono non sono da interpretarsi, come li ha interpretati l'onorevole senatore Giua ricordando giustamente la relazione del Ministro Togliatti, che è precedente al decreto del 22 giugno 1946. Non c'è dubbio: l'onorevole Togliatti, Ministro guardasigilli, presentando quel provvedimento, ricordava che quella amnistia, ossia la cancellazione totale della pena, doveva essere applicata con quei criteri cui ha accennato l'onorevole Giua leggendo la relazione. Ma questa non si riferisce ai condoni Per i condoni non c'è discriminazione, e non c'è interpretazione Il condono è applicato oggettivamente in quanto che, una volta stabilito, deve essere uguale per tutti, e questo condono portava quella conseguenza assoluta per cui la riduzione della pena doveva essere di nove anni.

Questa è la causa nei suoi termini, questa la risoluzione della condanna la quale è sempre condanna, ma certamente è risultata lieve per l'applicazione della amnistia e per l'applicazione dei condoni Tale è la situazione di fatto.

Come Ministro della giustizia, io non posso intervenire a giudicare nel merito di qualunque giudicato, sia di magistrati veri e propri e tanto meno di giudici popolari. Però non posso non associarmi a quel senso di indignazione generale che si è verificato nel Paese non per la sentenza in se stessa della Magistratura, ma per un risorgente movimento di tendenze neo-fasciste e per quella esaltazione che è stata fatta in seguito a questi provvedimenti da una certa stampa, per cui si è fatta l'apologia dei reati e l'apologia del fascismo A tutto ciò non poteva rimanere insensibile l'animo degli Italiani ed il dovere dei governanti; tanto è vero che sono stati presi dei provvedimenti contro dei giornali, e le persone responsabili sono state arrestate e rinviate a giudizio.

Questo è il dovere che sente il Governo, sentimento a cui sono stati ispirati i discorsi dell'onorevole Conti, dell'onorevole Cingolani, dell'onorevole Gasparotto ed anche dell'onorevole Cadorna a cui io in questo momento, da questo banco, mando un saluto, in quantochè il suo nome è qui dentro garanzia dello spirito della libertà e della resistenza. (*Vivi applausi all'indirizzo del senatore Cadorna*).

Il senatore Cadorna mi ha domandato in forma più particolare che cosa noi pensiamo di fare per correggere questa specie di maggior larghezza che si è rilevata in alcune particolari condanne, come quella del caso Borghese Il senatore Cingolani ha fatto una egregia sintesi delle cause che hanno creato una certa atmosfera, per cui si avverte un senso di difficoltà nell'animo del Paese tra coloro che hanno esaltato ed esaltano lo spirito della resistenza e forme di nostalgie che cercano di ritornare a galla Noi sentiamo che questa forma di indulgenza è penetrata; ma certamente a che cosa sono stati ispirati i provvedimenti successivi a quelli del 1944 che furono veramente severi e gravi contro il fascismo? La legge cosiddetta di amnistia Togliatti, e la legge successiva del 1948 furono ispirate da due avvenimenti della vita nazionale La prima venne in seguito al *referendum* istituzionale del 2 giugno e recò un senso di pacificazione nel Paese che aveva risolto la questione istituzionale in una forma che non ha riscontro nella vita dei popoli, perchè, senza spargimento di sangue e senza rivoluzioni, aveva ottenuto effettivamente il cambiamento del proprio regime Anche la legge del 1948 fu ispirata a questo spirito di pacificazione, perchè venne subi-

to dopo l'entrata in vigore della nuova Costituzione repubblicana.

Onorevoli senatori, ci siamo sbagliati in questa politica di pacificazione? Questo io domando. Se ci siamo sbagliati, possiamo avere ancora il tempo per tornare indietro. Ma penso che coloro che hanno beneficiato di questi provvedimenti dovrebbero avere un senso di responsabilità e dovrebbero comprendere la saviezza che ha ispirato i provvedimenti stessi. Ma se ciò non avvenisse, il Governo sa di dover compiere il proprio dovere e andrà certamente contro tutte le forme che cercheranno di minare le istituzioni democratiche del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri (*Segni di viva attenzione*)

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi pare che ci sia poco da aggiungere alle dichiarazioni fatte dal Ministro della giustizia Sentiamo tutti l'impressione che suscita l'evocazione della tragedia nazionale che abbiamo traversato; sentiamo tutti che molto ancora ci sarebbe da dire, molto da giudicare, soprattutto molto da perdonare; ma sentiamo anzitutto il nostro sentimento di gratitudine, e il dovere di premettere ad ogni altra dichiarazione l'espressione della nostra ammirazione, del nostro riconoscimento a coloro che hanno combattuto in qualsiasi formazione per la liberazione, volontari o non volontari, e soprattutto per coloro che qui in Senato ci fanno l'onore di partecipare ai nostri lavori e che sono stati gli uomini che hanno diretto la lotta per la liberazione. (*Interruzioni da sinistra*). Non so per quale ragione da questa parte si interrompa. (*Vivi rumori da sinistra*).

PROLI. La gloria d'Italia sta in galera! (*Rumori dalla destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non turbiamo, onorevoli senatori, la serietà di questo momento Non voglio polemizzare; voglio solo riferirmi ad alcune affermazioni dell'onorevole Giua. Egli ha accennato all'amnistia e ha detto che responsabile di essa è tanto De Gasperi, come Togliatti. Senza dubbio! Ne assumo piena la responsabilità per quella parte che mi riguarda; credo che l'amnistia sia stata un atto di saggezza, credo che la Repubblica, credo che i vincitori avessero il diritto di correre questo rischio di fronte alla minoranza che era stata vinta, soprattutto perchè si trattava di fratelli che bisognava riunire nella Nazione; e a questo riguardo non faccio nessun rimprovero all'onorevole Togliatti e assumo piena tutta la responsabilità. (*Vivi applausi dal centro destra*).

MAZZONI. È la lettera della legge che è sbagliata.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Con ciò non voglio difendermi da errori di misura e di tecnica; di errori ne abbiamo commessi tutti, ma lo spirito e il proposito della pacificazione è stato giusto e corrispondeva veramente ad una necessità, in un momento in cui lo Stato era enormemente debole e dovevamo superare, con uno slancio di generosità, le opposizioni che impedivano la unificazione e la ricostruzione del nostro Paese. Credo che questa politica di pacificazione non debba essere abbandonata qualunque cosa avvenga, e con ciò riconfermo quello che dissi nella campagna elettorale e nelle dichiarazioni al Parlamento quando esposi i principi direttivi generali del Governo Ma, amici miei, non sbagliatevi a prendere il vostro atteggiamento e ad assumere lo schieramento contro il Governo come se coloro che ieri si sono manifestati come avversari della pacificazione fossero avversari vostri, e non del Governo Se voi prendete in mano uno di questi giornali e leggete « Pensiamo che altre persone dovrebbero oggi sedere sul banco degli imputati quali responsabili del baratro in cui hanno precipitato l'Italia, persone che oggi siedono al Governo e in Parlamento, continuando a vendere l'Italia allo straniero ecc. » qui è tutta una concezione che si svolge non semplicemente contro gli anti-fascisti, ma contro il Governo, contro la liberazione, contro i nostri Alleati: è la rivendicazione di un mondo che francamente non possiamo ammettere.

Una voce dalla sinistra È il « Brancaleone »!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. No, non è questo. Noi ci troviamo, quindi, di fronte ad un attacco che colpisce il Governo della Repubblica Abbiate la compia-

cenza di prenderne atto. In secondo luogo, quale rimedio soprattutto e quale scusa sorse per la nostra generosità? Questa; che noi crediamo d'aver dato alla Repubblica democratica un Governo forte. Noi crediamo d'aver talmente organizzato gli organi esecutivi dello Stato da impedire ogni pretesto per formare squadre d'azione, che si chiamino fasciste o con qualunque altra parola. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). E credo che l'argomento principale di tranquillità contro ogni minaccia, è di sapere che il Governo, e cioè lo Stato, è abbastanza forte per togliere a chiunque il pretesto di farsi giustizia da sè e di correre a rappresaglie. Questa è la differenza capitale che esiste tra oggi e il Governo che fu alla vigilia del fascismo. Inutile che ripetendo l'antica frase si creda di ritrovare la stessa situazione. Oggi c'è un Governo che si fonda su una larghissima base popolare e che è deciso a difendere la libertà a qualsiasi costo. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

Permettete, egregi colleghi, di aggiungere che intendiamo difendere la libertà contro chiunque attenti alle istituzioni democratiche; e qui sta la nostra forza, anche contro coloro che vorrebbero riorganizzare il fascismo o riprendere il tentativo del 1922 E, aggiungo ancora, che l'altra condizione precipua, l'altra condizione, direi, essenziale della difesa e della garanzia di consolidamento dello Stato democratico è l'indipendenza della Magistratura Io so, e mi pare di avervi accennato qui un'altra volta, che è facile, in un disegno di legge o in una legge, stabilire l'indipendenza della Magistratura in confronto del potere esecutivo o di qualsiasi altro potere· è più difficile creare l'indipendenza della Magistratura in confronto dell'ambiente che la circonda, del clima in cui vive, e questo è costume, soprattutto; non attendete dal Governo quello che esso non può fare. La sua parte dovrà farla, ma ciò è soprattutto un problema di costume; dipende dalla stampa, dipende dagli uomini, dal coraggio civile di coloro che partecipano alla vita pubblica. Bisogna che in questo senso non ci siano teorie come quelle a cui mi pare abbia accennato l'onorevole Giua, il quale mi sembra che ad esse un pochino indulga quando si lagna che la Magistratura sia avulsa dall'ambiente attuale, non si sia adeguata ecc. ecc., contro le quali affermazioni l'onorevole Conti, a ragione, ha protestato e polemizzato. Io comprendo quello che vuole dire l'onorevole Giua: dirò che lo comprendo anche per una certa esperienza personale, perchè io ho capito, in certi momenti, che cosa vuol dire trovarsi di contro alla ostilità imponderabile, ma percettibile dappertutto intorno a voi in un clima di terrore: l'ho capito io come imputato, come credo lo avessero capito anche i giudici. Disgraziatamente lo hanno capito anche i giudici. Io non credo che sia stato l'unico caso. Purtroppo, nel lungo ventennio che abbiamo attraversato, ci sono stati altri casi in cui si è visto che le istituzioni erano insufficienti per difendere i giudici dal terrore e dalla minaccia del potere esecutivo. Diciamo sinceramente che vogliamo rispettare l'indipendenza della Magistratura questo bisogna che sia un fatto riconosciuto, una prassi riconosciuta; ma allora abbiamo il dovere, noi Governo e noi Parlamento, di affermarlo sempre indiscutibilmente. (*Applausi dalla destra e dal centro*).

Lascio cadere tutti gli altri argomenti polemici perchè mi parrebbe di guastare una simile solenne manifestazione del Senato. Aggiungerei solo una parola, nel senso che mi pare sia stato anche espresso dall'onorevole Cingolani, e che forse è nel cuore di tutti: noi sappiamo che c'è una gioventù a cui non arriviamo con la nostra parola e con i nostri ricordi del passato e che non conosce le esperienze che abbiamo attraversato noi, che forse crede in buona fede e si lascia accendere da una scintilla ideale Abbiamo il dovere di mostrare comprensione verso questa gioventù. Abbiamo il dovere di ricordare — io non ero più giovane allora, ma molti di voi saranno stati giovani — che anche noi nel 1920 e nel 1921 credevamo che la libertà si difendesse da sè e ci pareva impossibile che potesse venire un regime che soffocasse questa libertà. Il nostro ottimismo, il nostro idealismo furono purtroppo traditi dalla realtà. Non vogliamo rifare questo esperimento, non lo vogliamo rifare per noi, per i nostri figli, per la pace del mondo, perchè il risorgere di un movimento di quel carattere vorrebbe dire la fine della pace interna e l'inizio della guerra

esterna generale in Europa (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giua.

GIUA. Onorevoli colleghi, debbo fermare la mia attenzione sopra alcune osservazioni fatte dall'onorevole Grassi. Sarò brevissimo e mi riferirò a dati di fatto. Il Ministro della giustizia ha ripetuto anche oggi che la giuria è stata tratta dall'elenco fornito dai comitati di liberazione nazionale. Io avevo mosso all'onorevole Ministro due domande, ed una riguardava specificamente questo fatto: se i cinque giurati, che hanno giudicato nel processo Borghese, erano veramente tolti dall'elenco dei Comitati di liberazione. Debbo dire all'onorevole Ministro che dei cinque giurati solo due o tre sono stati tratti da questo elenco, mentre due o tre sono stati presi dall'elenco dei giurati delle Corti di Assise ordinarie. Precisamente due di questi giurati sono stati gli artefici, collaborando col Presidente della Corte di Assise, dell'assoluzione del Borghese, poichè la assoluzione è avvenuta a maggioranza relativa, di quattro contro tre.

C'è un altro dato di fatto. L'onorevole Ministro ha ricordato l'articolo 26 del Codice penale militare di guerra ed ha affermato che in base alla disposizione di questo articolo debbono essere diminuite determinate pene. Io desidero leggervi questo articolo: « Nel caso di gravi lesioni personali riportate dall'imputato in fatti d'arme ed in servizio di guerra e di atti di valore compiuti nelle stesse circostanze, la pena stabilita per il reato può essere diminuita, nel modo seguente: alla pena di morte con degradazione ed a quella dell'ergastolo può sostituirsi la reclusione da dieci a venti anni ... » Onorevole Ministro, tra la sua affermazione e quella dell'articolo c'è una sostanziale differenza, e la discussione che noi abbiamo fatto sulla Magistratura è fondata su questo argomento. Quando il magistrato può, ed invece agisce come se la dizione dell'articolo fosse un imperativo nel senso che deve applicare l'amnistia o il condono, il suo animo è in una situazione tale che evidentemente non comprende il momento storico che noi viviamo.

Io, onorevole Ministro, da questo lato credo di essere nel giusto nel dire che la Magistratura, o per lo meno la Corte che ha giudicato al processo Borghese, non ha agito in conformità dei principi democratici della Repubblica italiana.

Quanto a quello che ha detto il Presidente del Consiglio dei Ministri, io evidentemente non posso ora polemizzare con lui perchè le argomentazioni a cui egli non ha voluto rispondere sono, io penso, le argomentazioni che più hanno toccato il suo animo. Ma noi insisteremo sopra questo argomento; è il problema della sua coscienza che noi abbiamo voluto portare qui ed io sono sicuro che egli non sarà sordo a questo problema e che ad un certo momento finirà per scegliere: o contro la democrazia o con la democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Io dirò che in questa materia è inutile dichiararsi soddisfatti o non soddisfatti. Si è soddisfatti per un verso e insoddisfatti per un altro. Io, per esempio, sono insoddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro perchè egli non mi ha detto se questo andazzo non serio nella celebrazione dei processi, se questi processi per burla continueranno o no. Io vorrei che l'onorevole Ministro mi dicesse almeno che prenderà provvedimenti, perchè i processi siano fatti con serietà, con severità o con il rigore che la legge e il costume esigono.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri dirò che sono d'accordo, in massima, con quello che ha detto. Egli ha domandato se deve continuare la politica di pacificazione. Deve continuarla. Perchè non dovrebbe? È meglio un atteggiamento bonario che un atteggiamento feroce. La faccia feroce non serve a niente! Però il Governo dovrebbe vigilare su certi atteggiamenti dei nemici della Repubblica e della democrazia. Si sta lavorando sott'acqua: c'è la denigrazione quotidiana di tutti gli istituti democratici della Repubblica. Si attacca il Parlamento dalla mattina alla sera, e perfino dai giornali i quali fiancheggiano il Governo; sono giornalacci i quali parlano del Parlamento come di un ambiente torbido nel quale si fanno le cose più riprovevoli. Si fa una propaganda monarchica troppo volgare, a noi piacerebbe una propaganda monarchica coraggiosa. Vorrei, per esempio, che i monarchici che sono in quest'Aula e che si sfogano, per esempio, con grandi applausi quan-

do si parla della bandiera, delle varie glorie col sottinteso intendimento di indirizzarli a Umberto, a Vittorio, a quelli che io dicevo dovessero essere processati nel nostro Paese, vorrei che questi monarchici fossero più coraggiosi.

Quando si parla dei giovani (ed io ho ascoltato con molto interesse l'amico Cingolani in quella diagnosi pietosa sulla nostra gioventù), bisogna tener presente che un po' da tutte le parti, dai partiti conservatori o democratici così così, se ne parla come di elementi da esaltare con la propaganda nazionalista. Dico a questa parte della Camera (*indica il centro e la destra*): state attenti a certe forme di propaganda anche di propagandisti della democrazia cristiana.

Voce dalla destra Anche dei repubblicani

CONTI Neanche per sogno!

In quanto all'indipendenza della Magistratura io sono lieto che il Presidente del Consiglio dei Ministri si sia espresso con tanta chiarezza. Lasciamo tranquilla la Magistratura, non chiediamo alla Magistratura nè sentenze repressive ingiuste nè sentenze di larga indulgenza; chiediamo alla Magistratura di fare il proprio dovere Ma — anche qui c'è il ma — è necessario che pur non essendoci ancora il nuovo ordinamento giudiziario, pur non essendoci il Consiglio superiore della Magistratura, sia tagliato il cordone ombelicale tra il Ministero della giustizia e la Magistratura. L'ho detto già un'altra volta: il Ministero della giustizia lasci tranquilli i giudici Io, per mio conto, vigilo, raccolgo fatti e può venire anche il momento della contestazione dei fatti ai responsabili.

È necessaria su questo terreno una grande sincerità. Magistratura indipendente, ha proclamato il Presidente del Consiglio dei Ministri. Credo alla sua parola Tutti i suoi amici debbono sentire come egli sente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cingolani per dichiarare se è soddisfatto.

CINGOLANI. Io ringrazio il Presidente del Consiglio dei Ministri per aver così autorevolmente fatto proprio il mio appello al rinnovamento del costume, costume morale, costume democratico della nuova vita italiana. Lo ringrazio anche per il modo così preciso con il quale ha riaffermato la nostra fede nella democrazia, il nostro dovere di rafforzarne gli istituti ed il proposito fermo del Governo, ma anche di tutti noi, di difendere ad ogni costo la libertà, che è il tesoro che i morti ci hanno affidato. Dichiarandomi quindi soddisfatto, traggo dalla mia soddisfazione questa conclusione, perchè, per quanto mi riguarda e riguarda i miei amici, noi non verremo mai meno al proposito di condurre la polemica politica secondo il buon costume della chiarezza delle idee, del servigio della verità e dell'ossequio agli istituti che reggono la Repubblica italiana. Io vorrei che tutte le parti politiche pensassero più all'interesse del popolo lavoratore d'Italia ed alla difesa vera, democratica, della Repubblica italiana e abbandonassero forme sediziose che non possono che essere prefazioni di mali futuri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Non ho nulla da obiettare alla interpretazione delle leggi data dal Guardasigilli che ritengo conforme a esattezza. Per quanto riguarda la risposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, osservo che sono con lui per ciò che concerne l'indipendenza della Magistratura; ma noi vorremmo pur anco che la Magistratura non si mettesse mai contro la coscienza del Paese perchè, qualora la Magistratura non senta la voce che viene dal Paese, essa minaccia di perdere il suo prestigio, che vale quanto l'indipendenza. La Magistratura può mettersi contro il Governo, la Magistratura può mettersi contro i partiti, non contro il Paese. La voce della pubblica opinione deve essere dalla Magistratura profondamente sentita. E ne do ragione: il principe Borghese, quando era detenuto a Ponza, ha avuto la contestazione dell'orrendo delitto compiuto sulla persona del comandante conte Pucci Boncampi. È questa, colleghi, la tragedia più oscura della guerra, dall'inizio dell'8 settembre, alla sua fine. Il conte Pucci Boncampi, comandante del « Mas 505 », mandato in missione presso gli Alleati, ha trovato il nemico, non nei tedeschi, ma nei suoi marinai. L'equipaggio, obbediente ai tedeschi, secondo gli ordini del principe Borghese, ha scannato il proprio capitano, il quale, a premio della disperata difesa, non ha avuto che il conforto

di veder onorata la memoria dalla medaglia d'oro.

CINGOLANI. Gliel'ho data io!

GASPAROTTO. ...medaglia d'oro che il Ministro Cingolani ha avuto la delicatezza, bene interpretando la pubblica opinione, di recare alla vedova a Perugia. Questo fatto orrendo non trovò posto nel processo Borghese Ora, se la Magistratura sentirà sempre la voce che viene dal Paese, questi gravi inconvenienti che turbano la nostra coscienza, non si verificheranno più. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadorna per dichiarare se è soddisfatto

CADORNA. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro guardasigilli e del Presidente del Consiglio dei Ministri, ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

Voce dalla sinistra. Viva la Repubblica! *(Tutti i senatori si levano in piedi e applaudono lungamente Grida di: « Viva la Repubblica! »).*

Dalla sinistra. Viva i partigiani!

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Discussione e appprovazione dei disegni di legge: « Ratifica della Convenzione sulle assicurazioni sociali conclusa a Bruxelles, tra l'Italia ed il Belgio, il 30 aprile 1948 » (179); « Ratifica dei seguenti accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 31 marzo 1948: *a*) convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; *b*) protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; *c*) protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati; *d*) protocollo speciale relativo al coordinamento degli accordi tra la Francia, l'Italia ed il Belgio » (180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge « Ratifica della Convenzione sulle assicurazioni sociali conclusa a Bruxelles, tra l'Italia ed il Belgio, il 30 aprile 1948 »; « Ratifica dei seguenti accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 31 marzo 1948: *a*) convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; *b*) protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; *c*) protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati; *d*) protocollo speciale relativo al coordinamento degli accordi tra la Francia, l'Italia ed il Belgio »

Avverto che la discussione su questi due disegni di legge sarà abbinata, data l'analogia della materia da essi trattata

Prego il senatore segretario di darne lettura

BISORI, *segretario*, legge gli stampati numeri 179 e 180.

PRESIDENTE È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Dai senatori Tessitori e Casadei sono stati presentati tre ordini del giorno dei quali do lettura:

« Il Senato della Repubblica, esaminate le convenzioni che regolano la emigrazione in Francia e nel Belgio, rilevata la grande importanza del problema, auspica la costituzione del Commissariato dell'emigrazione, quale organo agile e snello rivolto a studiare, coordinare e risolvere le molteplici questioni inerenti alla emigrazione »

« Il Senato della Repubblica, rilevata l'esistenza nelle convenzioni italo-francese e italo-belga di qualche lacuna nella complessa materia raccomanda che, al rinnovo annuale delle convenzioni, sia provveduto ad eliminare dette insufficienze »

« Il Senato della Repubblica, conscio della grande importanza del fenomeno emigratorio, auspica che sorga l'iniziativa di Commissioni parlamentari le quali, senza alcuna veste ufficiale, si rechino nei centri di emigrazione onde svolgere opera di conforto morale e di

controllo circa la esecuzione degli accordi approvati ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tessitori per svolgere questi ordini del giorno

TESSITORI. Dirò poche parole ad illustrazione di questi tre ordini del giorno. Essendo essi firmati anche dal collega Casadei, il Senato vede subito come siano il frutto di una opinione unanime manifestatasi in seno alla Commissione per gli affari esteri.

Il primo dà forma concreta, se pur generica, alla generale esigenza che si costituisca un organo, il quale riprenda le tradizioni del Commissariato dell'emigrazione, abolito nel 1926 o 1927, e che era un organo autonomo, agile e snello, il quale provvedeva a studiare e controllare il fenomeno migratorio italiano. Fu abolito dal fascismo, senza però sostanziali modificazioni legislative, in quanto il testo unico della legge sulla emigrazione e la legge costitutiva del Commissariato stesso rimasero integre, eccettuato il primo e secondo articolo che vennero aboliti. Così il Commissariato dell'emigrazione venne sostituito da una Direzione generale degli italiani all'estero dipendente in tutto dal Ministero degli affari esteri, e quindi si ebbe un organo puramente burocratico per quanto elevato, ma privo di vita per essere stato privato del consiglio e del parere di uomini studiosi del problema e provenienti da varie scuole e da diverse correnti politiche.

Io e tutti i colleghi della Commissione non ci nascondiamo che non basta ricostituire un organo, perchè si possa sperare di regolare in breve tempo un così grave fenomeno come quello dell'emigrazione Sappiamo benissimo che, da allora, l'emigrazione ha mutato sostanzialmente molti suoi aspetti e che i suoi sviluppi dipendono in buona parte non da noi ma dal comportamento dei Paesi che dovrebbero assorbire l'esuberanza della nostra mano d'opera Tuttavia siamo persuasi che, anche in corrispondenza ai criteri che hanno guidato la elaborazione della nostra Carta costituzionale, criteri rivolti alla creazione di organismi snelli agili, forniti di autonomia, ben decentrati, siamo persuasi che per lo studio e il coordinamento dei complessi aspetti dell'emigrazione, che rappresenta per noi fenomeno di capitalissima importanza, sia necessario costituire un organo autonomo. Ecco perchè in questa sede ci è parso doveroso auspicare e rappresentare al Governo il desiderio comune della ricostituzione di un ente, che noi abbiamo chiamato Commissariato per la emigrazione, che, a parte il nome o altre indicazioni, rappresenti nella sostanza la ripresa di una tradizione che indubbiamente è rimasta presso di noi come una tradizione di solidità, di profondità di studi, di affettuoso viatico per le masse imponenti dei nostri operai, che sono costretti a portare il loro lavoro all'estero.

Con il secondo ordine del giorno si rilevano alcune lacune esistenti nei due documenti, che noi siamo chiamati a ratificare. Di esse però parla il relatore nella sua relazione scritta e senza dubbio le illustrerà a viva voce, in modo migliore di quello che non possa fare io; è còmpito suo.

Vi è, infine un terzo ordine del giorno, col quale, più che rivolgersi al Governo, la nostra Commissione ha inteso rivolgersi al Senato. Durante la discussione svoltasi sui due accordi che avete davanti, nella Commissione degli esteri vi fu chi pensò e propose come cosa molto utile ed opportuna il sorgere, tra i colleghi dei due rami del Parlamento, di iniziative che avessero questo scopo: recarsi nei centri principali dove affluisce la nostra emigrazione e in particolare in Francia e nel Belgio, onde aver modo di controllare *in loco* e *de visu* quale è la condizione dei nostri lavoratori; vedere cioè se il loro tenore di vita e il trattamento che ad essi viene fatto sia consono a umanità e conforme agli accordi internazionali intervenuti; prendere contatto diretto con gli operai stessi e sentire dalla loro viva voce quali sono le manchevolezze, quali i desideri delle nostre masse lavoratrici. Dovrebbero essere Commissioni di natura, sto per dire, familiare, senza nessun carattere di ufficialità, senza inspirazioni nè coloriture politiche, pur essendo composte di uomini provenienti da varie correnti politiche; abbiamo pensato che, al di sopra delle nostre divergenze ideologiche e delle nostre quotidiane battaglie o scontri politici, deve stare l'interesse superiore e il benessere del popolo che lavora e che, soprattutto stando all'estero, sente il bisogno di un qualche contatto coi

propri rappresentanti, anche per il profondo, nostalgico amore verso la propia casa, la propria famiglia, il proprio paese. Ripeto, questo ordine del giorno ha soprattutto lo scopo di rivolgersi a coloro che, nel Senato, si occupano e si preoccupano del problema dell'emigrazione e non tende ad impegnare comunque il Governo, il quale, si sa, potrebbe rispondermi che ha già i suoi organi di controllo, che non può impegnarsi nè essere coinvolto in atteggiamenti non sempre rispondenti alle direttive della politica estera, e che, d'altra parte, non può, in questa sede, prendere alla leggera impegni finanziari. Tuttavia noi abbiamo pensato che fosse nostro dovere, dal momento che tutti i membri della Commissione furono concordi, far sentire, attraverso questo breve ordine del giorno la voce e l'ansia della pubblica opinione, nella certezza che entro tali limiti e sotto questo profilo anche il Governo vorrà dare a noi il conforto della sua adesione, come la sua adesione il Senato all'unanimità vorrà esprimere *(Applausi)*.

IACINI Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà

IACINI Non ho potuto partecipare ai lavori delle ultime sedute della Commissione degli affari esteri, che ho l'onore di presiedere, per causa di malattia. Chiedo pertanto al Senato il permesso di prendere qui la parola, non nella mia veste di presidente della Commissione, ma quale membro della Commissione stessa e quale semplice studioso del fenomeno dell'emigrazione per dire qui quel che avrei detto in seno alla Commissione se fossi stato presente

Anzitutto avrei voluto ringraziare la Commissione del gesto che questi tre ordini del giorno rappresentano: col primo dei quali, presentato dall'amico senatore Tessitori, si viene incontro ad una aspirazione, ad una proposta che io non mi stanco dal ripetere, dacchè faccio parte delle restaurate Assemblee legislative d'Italia Pertanto il voto della Commissione mi conforta altamente, con un'autorità molto superiore a quella che potrebbe derivarmi dalla mia modesta esperienza, a ritenere che ho ragione nel pensare che l'istituzione di un Commissariato generale o di un Alto Commissariato dell'emigrazione sia non solo importante, ma assolutamente urgente. So che il Ministero potrà rispondere a tale riguardo che avendo istituito un Consiglio superiore della emigrazione, a questo spetta eventualmente stabilire o proporre quelli che potranno essere gli ulteriori sviluppi della legislazione in materia. Ed io sono anche pronto ad inchinarmi a siffatta riserva, ove però venga estesa a tutta quanta la politica del Governo e non si verifichino fatti che possano pregiudicare fin d'ora il futuro atteggiamento del Consiglio dell'emigrazione

Così, ad esempio, mi è stato riferito che gli uffici di frontiera sono stati passati al Ministero del lavoro Se ciò fosse esatto, questo provvedimento rappresenterebbe una presa di posizione evidentemente non conforme a quella neutralità che il Governo dovrebbe tenere, fino a che il Consiglio superiore dell'emigrazione non si sia pronunciato su così importante e vitale argomento

Non ho nulla da dire per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, trattandosi di osservazioni tecniche alla cui elaborazione non ho partecipato: mi rimetto, perciò, a quanto riferirà in proposito il relatore, senatore Galletto

Quanto alla terza proposta, quantunque seducente in se stessa e quantunque risponda ad una situazione che veramente è in alcuni Paesi degna del massimo studio e di tutta la sollecitudine da parte degli organi legislativi dello Stato, mi rendo conto delle difficoltà pratiche cui si potrebbe andare incontro in quanto che, evidentemente, da ispezioni di questo genere la funzione del Governo all'estero potrebbe essere pregiudicata Ad ogni modo non mancherà modo, attraverso lo stesso Consiglio superiore dell'emigrazione od in altra forma, di chiamare il Parlamento ad interessarsi sempre più direttamente a questo vitalissimo problema; il quale — non dimentichiamolo — non può assolutamente soffrire dilazioni e, come attualmente è impostato con la divisione nei due Ministeri concorrenti e la imperfetta ripartizione delle rispettive competenze, è impostato male e non può dar luogo se non a pessime conseguenze.

La sola cosa utile che potrà fare in materia il Consiglio superiore dell'emigrazione sarà il mandare tutto a monte, ossia di prendere un'iniziativa, scusate la parola, rivolu-

zionaria, che chiarisca come la politica demografica dell'Italia debba essere ripresa *ab imis fundamentis* e discussa su nuove basi, perchè il modo come attualmente è impostata non può che condurre alla confusione, sul terreno nazionale e su quello internazionale.

CASADEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASADEI. Mi pare che i dubbi del senatore Jacini non abbiano serio fondamento. Ce li siamo posti anche noi in Commissione e sono stati unanimemente chiariti in quanto — mi riferisco al terzo ordine del giorno e non al primo — siamo tutti convinti che nessuna interferenza deve esserci fra le proposte Commissioni parlamentari e gli organi diplomatici e consolari italiani all'estero. Anche l'onorevole Cerulli si è preoccupato di questo particolare aspetto della questione ed è proprio per tale motivo che noi ci siamo accordati su quanto l'onorevole Tessitori ha prima riferito e cioè che le Commissioni parlamentari debbono prendere contatto diretto con i nostri lavoratori e poi magari segnalare ai nostri diplomatici, al nostro corpo consolare, quello che... speriamo di non trovare.

JACINI. Ma che troveremo certamente.

CASADEI. Quindi io vorrei pregare anche il Presidente della nostra Commissione, senatore Jacini, di essere concorde con noi in queste esigenze che abbiamo espresso, unanimemente, e quindi fosse approvato all'unanimità, in Assemblea, anche questo ordine del giorno che, a mio avviso, dovrebbe essere accolto dal Governo a titolo di raccomandazione in quanto si tratta della costituzione di Commissioni parlamentari di esclusiva competenza del Senato e della Camera dei deputati.

JACINI. Non ho nessuna difficoltà, onorevole Casadei; prevenivo soltanto quelle che sarebbero state le obiezioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, *relatore*. Mi spiace di parlare ad un'Aula semivuota su due argomenti che hanno un'importanza non dico eccezionale, ma notevole, e cioè due disegni di legge che riguardano due convenzioni che il Governo ha approvato in materia di emigrazione: la prima con la Francia, la seconda col Belgio. Ho esaminato questi disegni di legge con molta attenzione: 41 articoli da una parte e 37 dall'altra. Devo esprimere un pensiero di carattere generale, che è contenuto nella sintesi da me esposta nella relazione scritta: non so chi sia l'autore diretto e chi abbia elaborato questa materia, ma dobbiamo a questi elaboratori un plauso ed un consenso veramente profondo e sentito perchè in materia così complicata sono stati elencati, precisati e disciplinati tutti i rapporti ai quali vanno soggetti i nostri emigranti all'estero e viceversa quelli che immigrano in Italia. Punto fondamentale è questo: la parità assoluta di trattamento dei nostri emigrati all'estero con i lavoratori che si trovano nei Paesi dove essi emigrano. E se pensiamo che la legislazione belga — non ho avuto la possibilità di esaminarla perchè avrebbe portato un lavoro più lungo e faticoso di quello fatto — è assolutamente all'avanguardia in materia di legislazione sociale e di contributi assicurativi sindacali, dobbiamo essere lieti che sia applicata in pieno a favore dei nostri emigrati. Si può dire che queste convenzioni, se applicate realmente, tutelano e favoriscono in pieno i diritti dei nostri lavoratori.

Nella mia relazione sono state notate alcune lacune ma queste dipendono o da un'insufficienza della legislazione italiana o da qualche manchevolezza nella legislazione estera. Noi non siamo, ad esempio, molto attrezzati in materia di legislazione mineraria, mentre le legislazioni belga e francese sono molto incerte o manchevoli in materia di assicurazioni per la tubercolosi e per la maternità. Non è cosa facile precisare il tempo e la località dove la malattia della tubercolosi abbia avuto inizio e lo stesso dicasi per la maternità, mentre il compito è più facile per le cosidette malattie professionali Così per i contributi familiari le società assicuratrici belga e francese non ammettono la possibilità di applicare contributi familiari a favore di quelli che sono in Italia. Si tratta di insufficienze e lacune che possono essere facilmente colmate perchè queste convenzioni hanno la durata di un anno e sono tacitamente rinnovabili. Bisognerà, dunque, tener presenti codeste

manchevolezze alla rinnovazione delle convenzioni stesse

Altro notevole fatto va posto in rilievo e merita il nostro plauso. In queste convenzioni impiegati e tecnici vengono parificati ai lavoratori veri e propri· è forse la prima volta che in legislazioni e convenzioni di questo genere impiegati, tecnici, geometri e via di seguito, quelli che dirigono cioè queste aziende, vengono qualificati col titolo di salariati, in modo che anch'essi possano avere tutti i benefici della legislazione sociale Naturalmente questi complessi problemi incontrano difficoltà notevoli; per essere attuati sorgono eccezioni e incertezze e per questo sono previsti arbitrati e ricorsi alle autorità consolari e diplomatiche. Soprattutto è interessante vedere come sono state organizzate in questi ultimi tempi le rimesse degli emigrati, cosa difficile ed importantissima, soprattutto per quanto riguarda gli emigrati nel Belgio, che sono circa centomila, specialmente minatori, per cui le rimesse in Italia raggiungono somme notevoli Il fenomeno contribuisce a rafforzare indirettamente le nostre riserve in valuta estera. La Commissione unanime ha discusso i problemi di cui sono oggetto gli ordini del giorno presentati dai senatori Tessitori e Casadei e, come relatore della Commissione, vi ho accennato anche nella relazione scritta. Personalmente mi sono occupato di questi problemi, mi sono interessato, ne ho fatto anche oggetto di una interrogazione presentata alcuni mesi addietro. La Commissione si è preoccupata delle condizioni reali in cui si trovano i nostri emigrati all'estero. Infatti, se le Convenzioni fossero bene applicate, certamente sarebbero tutelati in pieno gli interessi degli emigrati. Posso dire al rappresentante del Governo che le cose sono, da qualche tempo, notevolmente migliorate, ma ci sono ancora grossi inconvenienti perchè, per esempio, si ripete il caso di operai, da me personalmente conosciuti, non qualificati che sono andati in Belgio a fare i minatori, ma che, dopo tre o quattro mesi, o per l'eccessivo lavoro, o per nutrimento insufficiente, sono tornati in Italia ammalati. L'onorevole Brusasca, in risposta ad una mia interrogazione, affermava che l'inconveniente era precisamente dovuto al fatto che non erano operai qualificati. Ora, poichè noi abbiamo in Belgio 50 mila minatori, non possono certamente essere tutti minatori qualificati in questo genere di lavoro. Non erano qualificati quelli che io ho conosciuto, però erano giovanotti forti e resistenti i quali tuttavia si sono trovati molto a disagio in codesti lavori, cioè nelle miniere. Le cose, come ho detto, sono migliorate, però è necessario avere la possibilità di controllo che non sia soltanto quello del Governo, burocratico anche se diligente, ma da parte di componenti del Parlamento capaci e competenti perchè, in fondo, questo problema emigratorio ha una importanza notevolissima non solo in Europa ma anche nell'emigrazione transoceanica. Il Sottosegretario Moro sa con quali difficoltà noi cerchiamo di incanalare questi movimenti emigratori. So che il Governo non trascura questi problemi, ma io ho dovuto lavorare cinque o sei mesi per far partire un nucleo di famiglie da un comune della mia provincia, ed ho ottenuto, dopo tanto tempo, un permesso centellinato che autorizzava a partire solo quattro capi famiglia. Ammiro la prudenza, l'oculatezza e la saggezza del Governo, ma non è detto poi che queste famiglie non debbano essere facilitate nel loro compito, che va curato con rapporti allacciati con l'Ambasciata argentina e con paesani emigrati che si trovano sul posto.

Il complesso problema dell'emigrazione va coltivato nel modo migliore; e per questo la Commissione ha esposto il desiderio che si possa avere la possibilità, non dico di controllare l'operato del Governo, dei Consoli, degli Uffici d'emigrazione, ma di prendere contatto con i nostri emigranti per dare ad essi un conforto e per raccoglierne i desiderata e per intervenire nel miglior modo possibile ad alleviare le loro disagiate condizioni. Espongo, ad esempio, un dettaglio di una certa importanza. In Belgio, in alcune miniere — sono pratico di minere perchè ho vissuto talvolta in mezzo ai minatori e conosco le loro esigenze — i lavori più pesanti sono dati agli operai italiani e polacchi, che scendono nelle miniere e nelle gallerie più profonde dove l'aria è rarefatta, a scavare il carbone con le loro piccole

zappe. È questo un lavoro molto pesante fatto solo dai nostri operai. Vi posso dire che anche nel Belgio si sono costituite delle cucine, delle mense per gli operai e a capo di queste mense vi sono persone che non sempre hanno curato seriamente il vitto dei nostri operai. Questi inconvenienti, naturalmente, possono avere delle conseguenze molto gravi. Adesso le cose vanno meglio ma 7, 8, 10 mesi fa si verificavono difficoltà notevoli: nei cambi, ad esempio, succedeva quel che succedeva e si trattava di milioni e milioni.

La Commissione si è resa conto della gravità di questo problema ed ha manifestato perciò il desiderio di interessarsene direttamente: non nel senso che possano partire delle Commissioni del Senato o della Camera ad ogni momento, ma che ci sia la possibilità di andare a vedere, ad aiutare, a confortare in tutti i modi i nostri emigrati.

Nulla ho più da aggiungere; ho esposto nella mia relazione scritta queste poche idee. Faccio solo un caldo appello al Governo di dare a questi problemi, che sono ritenuti problemi marginali, mentre invece hanno un'influenza forse decisiva nello sviluppo economico del nostro Paese e nel superamento della crisi che esso attraversa, una soluzione adeguata e soddisfacente.

Poco fa abbiamo assistito ad una magnifica discussione di carattere politico che ha la sua importanza ed alla quale abbiamo tutti partecipato vivamente· ma anche questi problemi, che sembrano marginali, hanno la loro notevole importanza. L'emigrazione è una valvola di sicurezza del Paese che va aiutata, sostenuta, tutelata, confortata. Non sono più i tempi in cui i nostri emigranti partivano da Genova stipati nei bastimenti ed erano merce di nessuno: oggi questi sforzi devono essere tutelati nel modo migliore.

Non ho altro da aggiungere e faccio appello al rappresentante del Governo perchè sia data a questi problemi un rilievo decisivo e che torni a beneficio dei nostri emigranti. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio l'onorevole relatore per quello che ha detto con molta competenza e passione in ordine agli accordi sulle assicurazioni sociali dei quali il Governo richiede la ratifica. Io credo, sul merito degli accordi, di non dover aggiungere nulla; mi sembra invece necessario dire qualcosa sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

Innanzi tutto dovrei rettificare una affermazione che è stata fatta, sia pure in forma dubitativa, dal senatore Jacini, circa la rottura — come egli ha detto — di quella neutralità che il Governo avrebbe accettato di mantenere fin quando non si sia giunti a decisioni definitive sull'assetto da dare agli uffici della emigrazione. Ha detto, cioè, il senatore Jacini che gli Ispettorati di frontiera alle dipendenze del Ministero degli esteri sarebbero stati passati alla competenza del Ministero del lavoro. Io debbo smentire nel modo più categorico che sia avvenuto o che comunque si intenda di effettuare questo trasferimento. Gli uffici di frontiera dipendenti dal Ministero degli esteri sono diretti da funzionari del ruolo tecnico dell'emigrazione e nell'ambito del Ministero degli esteri io credo che debbano restare, in quanto essi non svolgono soltanto una attività di ordine tecnico nella sfera delle attività rivolte all'avviamento degli emigranti entro il territorio dello Stato, ma rappresentano un punto di contatto con autorità straniere e operano essenzialmente ai confini dello Stato.

BOSCO GIACINTO. Speriamo nel Commissariato dell'emigrazione!

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il senatore Jacini, come in questo momento con una invocazione un po' patetica l'amico senatore Bosco, si è espresso in favore del Commissariato dell'emigrazione. È questo un problema tanto grave e serio, che merita di essere discusso a fondo dalle Assemblee legislative. Ma ritengo doveroso rilevare subito, come uomo che lavora quotidiamente per i problemi dell'emigrazione nell'ambito del Ministero degli esteri, che il pessimismo manifestato dal senatore Jacini nei confronti degli attuali servizi dell'emigrazione non è giustificato. Con ciò io non voglio dire che l'attuale assetto degli uffici di emigrazione sia perfetto, nè che debba rimanere in eterno qua-

le esso attualmente è. Non c'è niente di eterno nella vita e tanto meno in questa cosa mobile, e obbediente a considerazioni di ordine contigente, che è lo Stato. Però respingere un sistema che fa quotidianamente le sue prove ed auspicare un sistema nuovo (e antico, il che secondo i punti di vista, potrebbe essere merito o demerito) senza far precedere un esame attento e dettagliato del funzionamento attuale degli organi di emigrazione, mi pare un agire frettoloso. Un agire che non rende giustizia al Governo pel suo lavoro quotidiano in favore dell'emigrazione e per l'interessamento che manifesta per questo problema e non corrisponde a quella obiettività che caratterizza sempre le opinioni e le opere del senatore Jacini nella sua attività politica.

Io debbo rilevare, per esempio, che un dibattito sulla emigrazione in Italia non è stato fatto ancora dalle Camere.

GALLETTO, *relatore*. Non è stata colpa nostra.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è nemmeno colpa mia. Vi è stata una interpellanza del senatore Fiore ed io già dal 14 luglio ero pronto a rispondere. Una serie di coincidenze — non ultima quella che l'interpellanza del senatore Fiore fu messa all'ordine del giorno proprio il 14 luglio — impedì che la discussione si facesse. Domani, nell'ordine del giorno del Senato, vi è l'interpellanza del senatore Fiore che investe tutta la politica emigratoria del Governo, anche se non tocca specificatamente gli organi che debbono realizzarla. Fino a questo momento si sono avute solo alcune interrogazioni in merito a fatti specifici, ma non mai è stato domandato a me, o più autorevolmente allo stesso Ministro degli esteri, o, per la parte di sua competenza, al Ministro del lavoro, come si operi, con quali strumenti e che cosa si sia fatto in questi anni per migliorare la situazione dei servizi della emigrazione. Credo che da un dibattito spassionato e profondo su questi problemi potrebbe affiorare la migliore soluzione. E invece nella stampa, qualche volta non sufficientemente informata dei fatti, vediamo sostenere tesi, che spesso ritornano anche in giudizi espressi da uomini politici responsabili, che io non voglio menomamente contestare, perchè sono opinioni serie ed alle quali potrei anche un giorno aderire, ma che mi pare pecchino qualche volta per un eccessivo e irragionevole richiamo al passato, un passato che certamente tutti apprezziamo, ma la cui esperienza meriterebbe di essere discussa con assoluta obiettività e serenità, prima di prendere una decisione che può comportare, come voi immaginate, dei rischi gravi. Il rischio che una decisione affrettata ci farebbe correre sarebbe quello di arrestare quasi, nel tempo in cui si organizzano i nuovi servizi, questo flusso migratorio che dall'Italia muove in questo momento (modesto se volete, come modeste sono le possibilità di assorbimento del mercato mondiale del lavoro, ma consistente) di arrestare in pieno il problema dell'emigrazione. Questo ordine del giorno, del resto, è stato formulato in sede di discussione dei due accordi dei quali si chiede la ratifica, accordi importanti ma che neppure indirettamente richiamano alla materia degli strumenti della emigrazione, degli organi che l'emigrazione debbono realizzare

BOSCO GIACINTO C'è l'esecuzione degli accordi!

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io vorrei dire una parola assolutamente serena e niente affatto animata da pregiudizi, per non imitare gli onorevoli senatori in alcune espressioni nelle quali mi è sembrato di cogliere delle pregiudiziali assolute. Io non sono affatto certo che l'attuale sistema sia perfetto, ma ho la sensazione della gravità e della complessità del problema e della necessità di studiarlo a fondo. Ed alla sensibilità e al senso di responsabilità degli onorevoli senatori mi permetto di richiamare due elementi, brevissimamente: l'elemento costo del nuovo servizio e l'elemento rendimento. Sull'elemento costo vorrei far notare l'onere che deriverebbe al bilancio dall'istituzione del Commissariato, il quale onere sarebbe di gran lunga superiore agli stanziamenti attuali per quel servizio. Se si pensa poi che tali stanziamenti sono assolutamente insufficienti e che, malgrado sia stata riconosciuta tale insufficienza, non si è potuto ottenere alcun aumento (perchè vi sono evidentemente delle ferree necessità alle quali, sebbene riluttanti, tutti dobbiamo piegarci) io domando come po-

trebbero essere stanziati i fondi necessari per far funzionare il Commissariato. Per essere efficiente questo organo unitario della emigrazione costerebbe certo enormemente

JACINI Non è mai costato niente. È stato attivo per tutta la durata del venticinquennio perchè si fondava sulle tasse dei vettori.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ho dei dubbi su ciò. Rispetto tutte le opinioni, ma ho veramente l'impressione che questo organo, per essere efficiente, oggi costerebbe enormemente. E, per quanto riguarda il rendimento, a prescindere dalla preoccupazione circa il modo col quale inciderebbe la creazione del nuovo organo sulla emigrazione in atto, c'è da domandarsi come si creerebbe la specializzazione delle competenze in due settori che sono tra loro così diversi: il settore della competenza politica internazionale e il settore della competenza nell'impiego della mano d'opera all'interno. Queste due competenze diverse dovrebbero confluire nel nuovo organo. Io mi auguro che vi siano uomini e strumenti che, al di fuori, almeno nelle grandi linee, delle grandi organizzazioni del lavoro e degli esteri, che debbono servire ad altri fini propri, possano assolvere a questi compiti. Ma qualche dubbio resta ed evidentemente occorre pensarci un poco.

È attualmente in corso la creazione di un organo che è invocato dagli uomini politici e dalla stampa, un organo che esisteva prima della riforma fascista e che ha sempre fatto buona prova: il Consiglio superiore dell'emigrazione. Il relativo progetto è stato approvato già dal Consiglio dei Ministri e verrà sottoposto quanto prima all'approvazione delle Assemblee legislative.

Come ha detto il senatore Jacini, proprio dinanzi a questo organo si potrà avviare quella discussione serena che io ritengo necessaria, in sede tecnica prima che in sede politica e parlamentare, per giungere consapevolmente all'una o all'altra soluzione In questa attesa, io credo che il Governo possa bene accettare quella che il senatore Jacini ha chiamato neutralità, potenziando i servizi così come sono attualmente distribuiti. Di più vi è alla Camera un disegno di legge di iniziativa parlamentare che tende a ricostituire il Commissariato dell'emigrazione, disegno di legge che è in discussione davanti alla Commissione per l'interno perchè la materia relativa agli organi della emigrazione, comportando una modificazione delle competenze dei vari organi dello Stato, attiene non solo alla sfera di azione della Commissione degli esteri, ma anche a quella della Commissione per la struttura interna dello Stato.

E mi parrebbe una doverosa deferenza, essendo l'altro ramo del Parlamento occupato in questa prima indagine, non affrettare una decisione qui e neppure, direi, se gli onorevoli senatori me lo consentono, nella forma di una raccomandazione che il Senato esprima in questa sede

JACINI. Vi rinunciamo; lo faremo in sede di bilancio.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Credo che sia troppo autorevole il voto del Senato per non avere sempre un valore determinante.

JACINI. Il voto rimane, la discussione si fa in sede di bilancio.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, non ho che da accettarlo. Non c'è dubbio che il Governo italiano in sede di rinnovamento delle convenzioni farà ogni sforzo per migliorare le condizioni dei nostri lavoratori.

GALLETTO, *relatore.* Ci sono delle lacune gravi!

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si augura che le trattative bilaterali possano concludersi in senso favorevole.

Infine, un cenno sull'ultimo ordine del giorno: il Governo non può che apprezzare il sentimento unanime del Senato ed il suo desiderio di interessamento fattivo nei confronti dei nostri emigrati. Io posso dire che sono state prese, in sede governativa, che è una sede diversa, ma in caratteristica convergenza col voto del Senato, delle iniziative allo scopo proprio di mettere uomini responsabili in contatto con i nostri emigrati. Io ho visitato la Svizzera e la Francia, il Presidente del Consiglio e il Ministro Fanfani hanno visitato il Belgio, l'onorevole Jacini è stato in Argentina, investito di una missione ufficiale,

e lì ha avuto occasione di porsi a contatto coi nostri lavoratori. Quindi condividiamo perfettamente l'interessamento del Senato per i nostri emigrati.

Per quanto riguarda il merito della proposta, senza voler menomamente dare un indirizzo, sottopongo al senso di opportunità del Senato la valutazione di questo punto: per quanto si parli di una iniziativa a carattere, come si è detto. familiare, tuttavia un voto del Senato è sempre una cosa molto seria. Io non vorrei dire molto, ma domando che il Senato consideri quali riflessi possa avere questa manifestazione di un proposito che è di carattere squisitamente umanitario per un lato, ma ha anche un valore politico nei confronti di altri Paesi, nel cui territorio e nel cui ambito di giurisdizione verrebbe a esercitarsi questa iniziativa Non so se la forma solenne dell'ordine del giorno sia la più adeguata nella situazione politica che il Senato ha certamente presente e nei confronti dei diversi Paesi interessati. Forse il voto già espresso nella solennità più intima della Commissione degli esteri potrebbe bastare, senza che il Senato sia chiamato a dare un voto esplicito su questo ultimo ordine del giorno.

JACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI. Ho domandato di parlare, questa volta, nella mia qualità di Presidente della Commissione. Dichiaro che la Commissione, aderendo all'invito del Governo, acconsente a trasferire in sede di discussione del bilancio la discussione del primo ordine del giorno. Il Governo ha accettato il secondo. Per quanto riguarda il terzo credo che non avrà difficoltà ad accettarlo in quella forma di raccomandazione che non lo vincola in alcuna maniera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli articoli del primo disegno di legge, n. 179:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare e il Governo a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione sulle assicurazioni sociali conclusa a Bruxelles, tra l'Italia ed il Belgio, il 30 aprile 1948.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione gli articoli del secondo disegno di legge, n. 180:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare e il Governo a dar piena ed intera esecuzione ai seguenti Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 31 marzo 1948:

***a*) Convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari;**

***b*) Protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari;**

***c*) Protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati;**

***d*) Protocollo speciale relativo al coordinamento degli Accordi fra la Francia, l'Italia ed il Belgio.**

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario:*

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali sono stati i motivi che lo hanno indotto ad emanare la circolare 4 ottobre 1948 in ordine alla interpretazione da darsi alla pistola Beretta calibro 9 per la classificazione di arma da guerra, anche in considerazione che l'Autorità giudiziaria, dopo quella circolare, si è orientata verso le tesi del Ministro, mentre antecedentemente dottrina e giurisprudenza erano per lo meno diverse e contrastanti.

PICCHIOTTI, MARIANI, SINFORIANI.

Al Ministro degli affari esteri: se non ritenga suo dovere di presentare protesta al Governo degli Stati Uniti d'America per il rifiuto del visto di entrata in quel Paese ad un membro del Parlamento italiano munito di passaporto di servizio;

e se non creda che un tale gesto deplorevole debba consigliare un pronto riesame delle clausole che nel Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, non ancora esaminato dal Parlamento, sono dedicate alla libera circolazione nei rispettivi territori dei cittadini dei due Paesi. Ciò a tutela della dignità nazionale della Repubblica.

TERRACINI.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Ricordo alla Presidenza che io ho presentato 3 o 4 mesi fa una interpellanza sulla questione telefonica. Questa interpellanza non ha avuto esito, mentre ho notato, con una certa sorpresa, che una interrogazione analoga presentata alla Camera dei deputati ha avuto immediato svolgimento ed ho notato altresì, giorni fa, che una interrogazione riguardante lo stesso argomento è stata svolta.

Desidererei ora che la mia interpellanza, che con tanta pazienza ha atteso la propria evasione, fosse messa all'ordine del giorno e che la questione fosse risolta in modo integrale e definitivo. Prego pertanto il Presidente del Senato di voler stabilire il giorno dello svolgimento.

PRESIDENTE. Interrogo in proposito il rappresentante del Governo qui presente.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi farò un dovere di ricordare la questione al Ministro interessato.

BENEDETTI TULLIO. Io domando che si pronunci il Senato. Il Senato non sta a disposizione del Governo, ma ha i propri diritti e deve svolgere la propria funzione. Io ho il diritto di chiedere che la Presidenza fissi la data dello svolgimento della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sottosegretario Moro di farsi interprete presso il Governo affinchè entro il 15 marzo venga determinato il giorno in cui il Governo vorrà rispondere.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

FIORE. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri direttivi del Governo ed i provvedimenti che intende adottare per dare una seria soluzione al problema emigratorio, impedendo, fra l'altro, espatri e stipulazioni di accordi lesivi degli interessi materiali e morali dei nostri lavoratori.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (216) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione del disegno di legge:

Modificazioni alle leggi in materia di imposta sulle successioni e sulle donazioni (99).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti